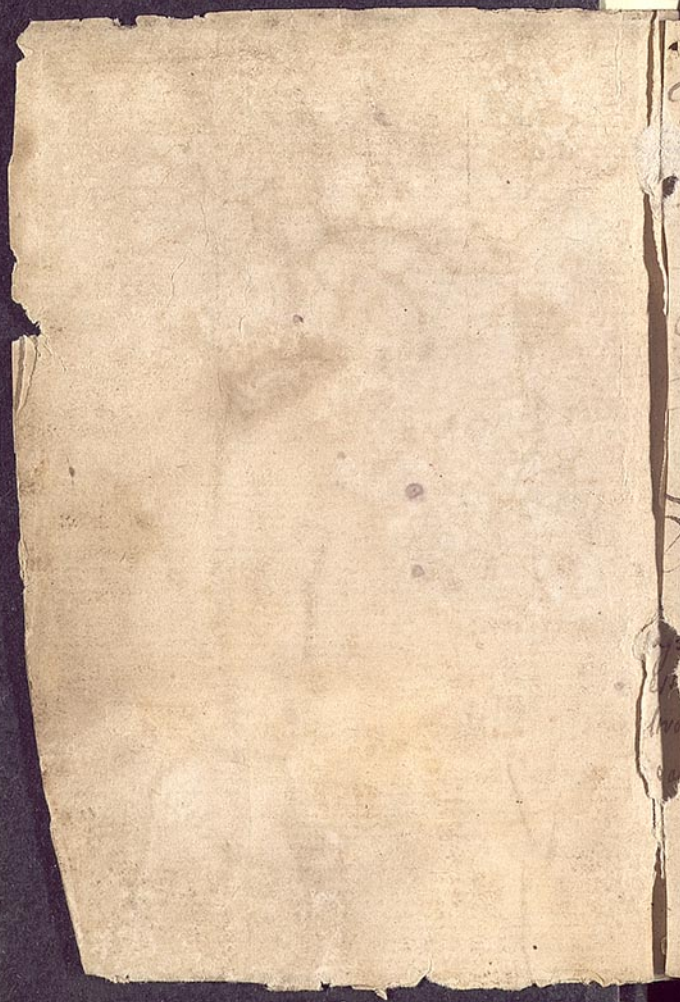


La Murtoleide
Fischiale del Cass.
Marino
Con la marneide
Risate del Mur
tola

FRANCO
FORT



La Mirtolide Fischiate del
Cavalier Marino
con La Marineide Pisate del
Muro La. M-569

Al mo. M. Sig. mio
Al Sig. Giorgio Anversa

Il Sig.
Francofort

Il Cav. Giovanni D. ...
1673

Handwritten signature in cursive script, possibly reading "J. J. Sig." or similar.

Handwritten signature in cursive script, possibly reading "J. J. Sig. 1780" or similar.

Fragment of handwritten text on the right edge of the page, including the word "two" and the number "00".

Molt. Illust. Signor Conte Signor Pror. Cole
Se io ho indugiato più del dovere, e più di quel
che hauri voluto in mani restare al mondo
questi obblighi, e io tengo alla cortesia
Molt. Illust. E mi ho in mille maniere
infinitamente favorito, e tutavia mi fo
uovisee colpa n'è stato non meno l'impet
tillità del mio potere, che la scarsità
delle occasioni, perche a di non a ho
d'altro talento, che di buona volontà
Le sogliano i disegni riuscire, e poco più
che di Lov tengo cento la fortuna
quanto se l'adietro i omi son meo
ella mia disgratia, tanto hogg mi
o della ventura, che non so come mi
muta alle mani. Io non ho voluto
volto fuggire, anzi abbracciatolo di
voglio se ho fatto uerzi, perché mi
mostri maggiormente cortese. Questo
è fatto capitano di Franchia alcune
zioni del Signor Marchese d'Albania

quel gran sole della Poesia Toscana,
e quel gran mostro de gl'ingegni: Le quali
compositioni quantunque di Lì da monti
manuscritte si Leggano, non son però mai
uscite alle stampe. Io hò voluto publicar
andole fatte comuni al mondo, Io ando
in queste parti, se bene toscano non si fa
con esso il merito, e stimata, et ha
un disprezzo. Son opere di L'opra buffa
nel qual genere di scrivere il signor
ho superato se medemo, sicome
nella più grave maniera di gran
già di qua i mercanti Scrittori, e
non essendo hora mestico il div
perire da se stessi si Lodano, nè
ve di ciò fare, quando s'anes il sap
della quale con ogni riverenza a con
tutto il nome di V. in testimonia

Di gratitudine non in pagamento di obbligazione; poscia del sedat debito, di'io Le tengo; ne posso ne uoglio sgarrarmi dalla nota d'ingratitude, pp quanto uaghiare Le mie deboli forze studio di non restare macchiato. In tanto scando in questo mio pieciol dono due cose di non poco ualere congiunte, quali sono l'eccellenza delle composizioni, e la sincerità del mio cuore, uisio sicuro, di ello non in equerò di gradire il medesimo dono e di tenerlo caro. Et se in leggendo questi auidi godrà della leggiadria dello stile e della uincità de pensieri, potrà altresì ricordarsi della sincerità de mio affetto, e della gratitudine del mio animo: il che seruirà sempre in presso, se il gratioso nome di V. S. allo che professo di esser tenuto di quanto onore e di quanto uisio. Et così al fine

Stigliani I


Stiglian, che uai da pa. solo a lla
spargendo del tuo nome al ^{Comto} Cim.
Mentre celebri in uerri il gran Colombo
Ritrouatore d'un mondo nouello;
Perche non uolgi al murcolo il cervello
Ch'io p. Lodà mi fegato e di lombo;
Il qual, qu'è più f. l'oro del piombo
Tanto n'ha ritrouato uno più bello.
Ma poiche tu con itis. degno d'alloro
Ti sei meno a compod. la colomba
Forri, perche quel mend. o ha più senso.
Io di' ingegno non ho di cadeneide
Perche p. aloro ho merita in cam.
bio d'oro,
Mi con meno a' compod. la mur.
colide.

In principio il fatto di ne e fu fatto
 E naquer gli elementi, dove ogni stin
 E fu d'extinto il ciel da clima, inclina
 La Luna, e l' sol comparvero in
 Ad si troua in ouino un certo matto
 Che della creation cantando in Lima
 Torna ogni cosa, a quel uer di prim
 E quel che Dio creò, q' ha distatto
 Mi marauigliò de l' inquisitione
 Non procura di fargli un sereno br
 Perche non faccia maggior confusio
 Il creator di nulla fece il tutto
 Costui del tutto un nulla, e in conclus
 L' un fece il mondo, e l' altro l' ha distrutto



Fischiate III

Marcolao mio, si come il Duca vostro,
E il più eccellente Evencipe del Mondo,
Così voi sarete il maggior Mappamondo
Ch'imbriacci carta, o che, o va pazzi inchiodo
Che paragon difforme, anzi che mostro
Ci fa veder il ciel poco secondo,
Che sia dato un Poeta hoggi si conda
Al più degno Signor del secol nostro?
Per Dio, quando prendete a uerseggiare
Di quel che fatto suo degnò, e gentile
Deuria sp' guidardon farvi impietare.
Però che l' nome suo nel vostro stile
Fa quella uista a punto che nel fare
Un quadro di Titian tenno un portile



Pischiata IIII

Martola, voi parete un Anfione
Coire le pietre, e gli Arbovi rivate,
Seche dentro vi fioccano Le sanate,
E sete calamita del bastone.

Voi sete un Portaxio, un Poesone
Tondo, e polputo come Le fittate,
Che cevi soncarzzi scaricate
E vossi di resta à guisa di melone.

Anzi vi giuro p^{er} La fede mia,
Che ogni vostra canzone miracolosa
V'incanta à Oufeo p^{er} conto d'Armonia.

Oufeo con La sua cetra amovosa
Trada Le bestie, in vostra Signoria
Son Le bestie, et Oufeo tutt'una cosa.



Fischiate V.

Volge il Murolo in Pindo Lo Schidone
Qu' in guisa di salececi uelssi in filza
E se ben la sua uena è alquanto mil.
Con riuerezza, hà in cul' sino à Nason e

Ma tu sacro è santissimo Polmone
E tu beata e benedetta milza
Poiche nel Libro suo u' mette in filza
Là doue tratta della creazione.

Deh perche' n quella fronte u' uerando
Mentre uinte scovreggia, e carie smerda
Non gli uenite à fare una ghivlanta
Fate che'l premio suo u' non perda
Apollo così uol, così commanda,
A Poetas di cul' trofeo di merda.

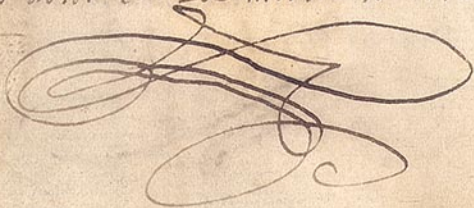


Dischiata VI.

Murolo mio non essed ingrato,
Conuider, ed io si ringrati à mio dispetto,
Sii pur tu mille uolte benedetto,
Benedetto il tuo mondo creato.

Sevede l'altre hievi essendomi purgato,
E trouandomi alquanto Lubricetto,
Oltre il solazzo che ne presi in Letto
N' hebbi un altro ueruitio segnalato.

Ma che? se tu nel tuo bisogno urgente,
Desti al mio Cul materia di nettare,
Lo se ne resi un cambio equiualete,
Poscia di à far quel Libro singolare,
Mancauan le figure solamente,
Lo uolsi con La meuda istoviare



Fischiate VII.

Scrisse La Creation propria L' Aretino,
Il secondo à compoila fu il Perasso.
Meimamente L' ha cantato il Sasso;
E poi non sò de frate Artosino,
Nessun di costoro ual un quattrino
Ciascun di questi aurovi è un babuasso;
Perche non han traccato à passo à passo
Tutte, tutte Le cose ff puntino.
Il murtola, di est doctos in utroque
Vuol far trà loro anet egli un satro ton
Come Lofranzo, de disse noi quoque.
E ped mastrad à tutto quanto il mondo
Ch' anco Omeo dormitat quādoque
E di egli solo è quel, de pesca al fondo;
Con stile alto, e profon
Describe in un Catalogo elegante
L' Asino, il Bue, il becco & L' Elefante,
Ma in tante bestie
Non uale il revque quardique animale,
Che est ten ritme del natural.

Tirchiara VIII

Martola, perchè sai che Le persone,
Non uogliono Le tue frottole assaggiare,
Si risoluesti di dar à mangiare,
Un giorno à cani non io Ho canzone
Ma Pino, e hà giudicio, e descrizione,
Non Las uolse inghiottir, nè masticare,
E L'andò pién di nausea à uomitare
Subitamente à piedi del Padrone.
Questo ti tolse Dalla tua bassetta,
Questo ti Libero d'ogni molestia
Questo ti fece habere qualche carezza
Ne conuenina, à dirlo con modestia
Sed intrudarsi ingratia di sua altera
Al tuo mezzo à una Bestia, che una bestia



Fischiatà IX

Il Murtola in Parnasso un giorno andò
Dove trovò la sua mesa vibrata
E la uolse attaccar sotto la falda
Così trescando uennero alle prese.

Ma, perchè la poltrona hauea il mes
Subbito gli attaccò la piscia calda
E s'ello un'altra uolta staua salda
Lo cavicava anco di mal francese
Levò se manda fuori o se compone
Hor gli occhi d'Argo, hor il mondo errar
E ruota marcia della rotazione.

Indegli tutto poter, ha giurato
Lasciar la fiera, e gir dietro al mellone
Da poi, e in stufa si sarà purgato.



Fischiate X

Quando il Marzolo nacque, è strano caso
 Appare e come una schia^{uina}~~uina~~
 La Poesia fu messa berlina
 Et alla gloria fu sfreggiato il naso.
 Il Lauro di Permesse, e di Parnasso,
 Andaro a ~~incoronar~~^{incoronar} La Felatina;
 Fu intorbidato di merda, e d'ovina,
 Il purissimo fonte di Pegaso
 Casò La fama e ruppero una spalla:
 L'honore andò in bodello ad habitare
 E l'uelo diventò morto di stallò.
 Presero i corvai, e i cigni a contrastare,
 Si diede Appollo al greco della palla,
 E Le muse si fecero massare.
 Frà Le altre cose van
 Nel gran macal di questo manigoldo,
 Andaro in essi à cento p un soldo.

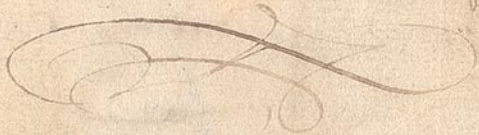


Fischietta XI.

Tosto che la natura arcipoltrone
Hebbe stampato così bel Titello,
Sbaccocchiad si sentivon à marello,
Le piu grosse campane d' Elidona.

Dama Rouenza con buono d'Antona,
El ingarbugliavo subito il cervello
E spogliato di Lauvo un fegatello,
Gli ne fecero far una corona.

Stavano, udita la nouella stracca,
A circos tanti scapefatti, e mutti,
Che fosse nato un Asin' da una vacca.
Intanto egli dicea con modi arguti,
Di mamma, e tata in uece, e cucco, e cocc,
Frod, fronde, herb'ombre, e cauchi fronzu.



Fischiate XII.

Il muccola Doctas Laureato,
Has scritto un Libro in Lingua Italiana,
Don' ha li pimpinella, e maiovana,
Di biacca, e petrosel fao un meveato.
Dice L' inscription, Mondo creato.
Opera in uero diuina, e non humana
Anzi Dio L' fece in una settimana,
Et egli L' ha in un di fatto, e stampa.
Addio si riposo septima die,
Ma questo solennissimo somaro,
Fiscia, e caea ogni di buffonevie.
Come ne fa festa il bottegaro
Perche senza si fatte Poesie
Si morebbe di freddo il carriaro.

Questo è ben edto, e chiaro
Ch' insin dal di di quella creazione
Natura non e' mai maggior buffone.

Fischiana XIII

Murolo quando canci il povero, e l'cauo
E fai sentir il suon sin in Doemia,
Come si miete, e come si uendemia,
E come Dio creò nostro Bisauolo.
Io ti stragiavo al corpo di San Paolo,
Che l' mondo hà del poteron, se non ti pre
Perche non sol seupise e ogn' accademia
Ma il uida, e l' Sannaxad si dan al Dia
Questo scit si ben concio, e si odovifero
E iace a tuui si, di' aneod che noi euissimo
Si fò sempre imparzad com' un Luigi
E quando in altre tue uirtuti entrassimo
Si diletti aneod di sonad il pifevo
Et hai un naso da ualeuio Massimo



Fisciata XIV.

Cape satan, Cape satan, Aleppo
 Chi è costui, che uà col uento in poppa
 E'n uer' Larnano à piú posed galoppa
 Con quello stil piú dolce, che giuleppe?
 Chi gli diè tante ardire? e come seppe,
 Al' Caval Pegaseo saltar in groppa?
 Che sotto Lui pod una bestia zoppa,
 Nie piú, che L'Asinel di San Giuseppe
 Tod quanto gli scaviar meglio Le Zappe
 Ch'in man Le penne; e seruiet, nanne
 e Pippe,
 Più tosto, che di Dio di tante frappe
 Appollo se mai giunge in Aganippe
 Dagli con un palo sù Le chiappe
 E sal grugno à trauerso con due trippa



Ischiara XV




Fischiata XVI

Fischiaa XVII

Soletto, e ~~si~~ questrato da Le genti
Di grauosì pensieri amusto, e careo
L'altra mattina il murtolo sul baveo
Lia poetando à rardi passi, e Lenti.


E con certi atti d'eluti sudnimenti,
E con un ceffo acconio à fad san Mave
Stringe Le Labbra, e tocca gl'occhi
aveo.
Da spivitat il cello, e gli elementi.

Io, che osseuauo Le scempiezze sue
Gli tenni dieno, e vitrouai stampate
L'orme sopra L'arena à due, à due
Onde a cose si nuoue, e diuinate
Trasecolai, e non credeu, che un bue
Potessi fad humane Le pedate



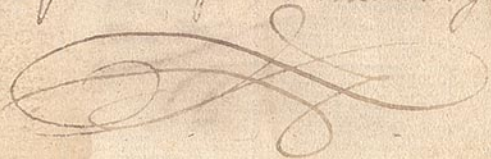
Fischiate XVIII

Liete e piagge, fiorite, ombrose ualli
A priore collinette, aue seconde,
L'ebete ruggiadose, e uerdi fronde,
Bianchi fiori, uermigli azzurri, e gialli.
L'uo del barco cortuosi calli,
D'oue Flora con Teffivo s'asconde
L'uo de la mia Dova amene sponde
Che'n sen chiudete liquidi cristalli.
Hod d'el Maggio comincia a pullulare,
L'n frota con gl'Augelli Allegrezza
L'Animal di silda prende a cantare
Dite sentiste mai senza cauezza
Dietro alla Minchia un Asino ruggia
Ch' al Marcollo s'agguagli di dolcezza



Fischiatà XIX

Il murtola è sud morto, ah! sece da
 Spargereli sul uolto una canestra
 Di fiori di bovana, e di gonestu,
 Mase piangere così gran sciagura.
 Sia sua nobil, e degna sepoltura
 Un couerchio di ~~chianca~~ chianca ma
 E d'angevlo di grasso di minestra
 Li cuochi di Tarnasso habiano cura.
 Mengari parzi, e buffoni à faugli honore
 Con tizzoni p'tere, el suo scartaffio
 Si sepeliscan insieme con L'aurora.
 Pasquino Li componga L'Epitaffio
 A Lettere fonde. Qui giace un Dottor
 Ch' à pena sapea scriuere col graffio



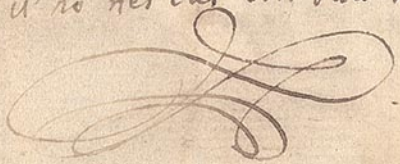
Fischiatto X X

Voi de sedè doctore, e secretario
E fate tutto l' di uerri ridicoli
Inocciolando gli aduerbi con gli articoli
Dei prouedete seracci al necessario.

Se quanti Santi son nel Calendario
Vi difendar da danni, e da pericoli,
Fatte un Soema sopra i miei testico
E Lodatemi un poco il tafanario.

Ma se perche ueritate d' oseries,
E Le muse con uoi stanno in tripudio
Vi uolte mostrad meco colerico

Vi dico senza far mi al tuo preludio,
Che poiche amate il tondo, e sedè sferico
So u' ho nel cal con tutto l' ars studii



Firehiata XXI

Un pastor canticchia a suoi di Zuffoli
La natura de' cauloli, e de' broccoli,
E faeco gir su ff Le cime in zoccoli
Le carotte, e i baccelli co i tara tuffoli.
Il canto era piu dolce, de gli streffoli
Piu soave lo stit, de i devicoccoli
Il cancher de ti fiaetti, e de ti smoccoli
Intorno rispondean Le vacche, e i buffoli
I fichi a l'armonia Lacte colavano
Lin ascoltar si dilettosi cantiei
Sorgea la Zucca, e si vizzava il Ra
uano.

Infino a i babuini sel menavano,
E d'ando fiato a suoi sonori mantiei
Seeo in concerto gli Asini vaggiano.



Dischiara XXII

Mu' colos mio io non son studiante,
Nè sò di gava muffola un tantino,
Tudi, di' io non intendo di Latino,
Et io confesso d'esser ignorante.

Ma sù, che sei sì bravo Latinante,
E leggi il cornucopia, e l' Calepino,
E fai cento Elegie per un quattino.
Onde ti si può dir semiperdite.

Dimmi di quatin, e non fad il Mac fu
Uno che uoglio d'arti del castrone
Come hadda dire Cuium, o Cuius?
A me c'ho in cul Virgilio, e cicerone
Senza tanto Cianciare in base in
Mi bastava in uolgar dirti Coglione.

Fischiaro XXIV.

Quiapo Dio, de'n Lampasaco adovato
De Le frutte, e de l'herbe inguardinista,
E di falei taglianti armato vai
Nitto, rosso, barbuto, e scapellato;
Come sei tu balordo, e trascurato,
Che de tuoi danni non t'accorgi homai,
Ne risentiv, nè uendicav si sai
D'un, che t'ha tutto l'orto assassinato
Non vedi tu, che l' Murtola è uenuto
A porre à sacco Le faue, e i Melloni,
La rapa, il porro, e'l cauolo fronzuto
Ma tu non te ne curi, e gliel perdoni,
Perchè oltre, di egli è come te palmuto
Hà stretta paragonella coi Cogioni



Fischiaro XXV

Ecce avviso de' quindici del mese,
Che è scesa a punto l'ultima gazzetta
Che l'nostro signor Marcello in banca
Ritorna allo vostro del Casse.

Ma fivò tanto un covvito genouese,
Che è sopragionto à posta spaffetta,
Dice di una bovasca maledetta
Trauolse il legno, ond'egli à piombo
~~and~~ scese.

A si strana nouella io mi confondo,
Sapendo, d'egli è à guisa d'uno pa
Lo
Anzi come un pallon gonfio, e vico
Onde chi crede ciò credo, de fallo,
Perde i co. mai non uanno à fondo
E lo cocozze sempre stanno à gallo.

Fischiate XXVI

Che tu ne uada gonfio, e peccoruto
Con titol di Dottor plusqua pti fatto
Che la secretaria mandi in guardia
Essendo un uenerabile orecchiuto.

Che tu per uoler fare il Letteruto
Rompi il capo a Prisciano poveruto,
Si ogni uolta, che Leggo un tuo sonetto
T'habbi sempre da dir becco covuto.

Tutto stà ben, ma portar le scritture
Per ucellade qual de ducato ne
Dentro un buile con le confetture

Queste Martolose mto son azioni
D'adris si sparse, e da soffrir si

auve,
Ch'è mille migli ~ chiamano il bab
ne




Aschiato XXVII

Marcello, se ben io, come tu puoi
 Considerar, ti uorrei ueder morto
 Pur' io t'ho sempre meco perche potuto
 Dentro Le catze un pad de pavi tuoi.
 E se ben tu sei uno, e questi doi
 Tu c'hai pieno di te L. Occaso, e Lorro,
 Nali cento; ond'io mi son accorto,
 Che ei è gran somiglianza tra di uoi.
 Ma perche, come ho detto, io ti uo male
 Per esser ne' costumi un mal bigatto
 E ne Le ~~Lettere~~ Lettre un'asin natura
 Son risolutato risolutato di castrar mi affai
 E strapparmi i sonagli col cotale,
 Per non ueder mi adoss il tuo vitare

Fischiate XXVIII

Sputar tondo, e scriuere, delarlare
Con poco sale, e molta presunzione,
Senza giuditio e senza discrezione,
Tutto ti si porrebbe comportare;
Ma quel uolersi in publico sbraccare,
E mostrar le uergogne à le persone
In ciò Martolal mio non hai ragione,
E tutto il mondo fai scandalizare.
Oh' diuai, non è uer, sarei ben pazzo,
Non port'io La gonella di telera,
Quando fui uisto andar nud' in Palata
20.

Beno ueggio, che sei fatto con l'aceto
Se sei ignovante, e' hai uiso di braccio
Perche non porti in faccia La bra
ghetta.



Fischiatto XXIX

Un asino vi fu del fu Profeta
Nel tempo Là di Balaam Indeo.
Un altro se ne Legge in Apuleo
Astrologo, filosofo, e poeta.
Quel di frà Puccio bestiola discreta
Jonaua La vi becca, com' Orfeo.
Quel di Mengoni studiava il Salateo
Quel di Zoppino cacava moneteo.
Miracolo maggior si uede adesso,
Un cigno berrettino de La mareo
Scritta e componete Lun e L'altro esseo
Il martolo tra gl' Asini chiamateo
Ha tratt' un petto nouiteo impresto
et La barba del Tasso, e del Petrarco
Maggior bestia da basso e da basson
Di questo Asinatissimo Asinone
L'asino nello ingegno. Quella comparatione
E nel carate il martolo asinegno.

Fischiate XXX

Il Caval Regaso ha fatto vattro
 Perdi~~re~~ impregnando L'Asina ignoran^{za}
~~Ma~~ N'è nato come auuene p^{er} uanza
 N'è mulo, de' è una pessima bestia
 Ha bisogno del freno, e de la mazza,
 Perde e vitroso, e pieno d'arroganza,
 E senza discrezion, senza ueranza
 Dos mossi, tira e calzi, e capea in piez^{za}
 Murolo mio, uoi se' questo mulo
 Qu'è, de' p^{er} pare' mulo perfetto.
 Non vi manca altro, de la coda al
 culo.

L'esser senza la coda, e grand'effetto
 Tu mi parlo da senno, e non mi adulo
 Però uoglio, che L'abbia il mio soneno

Ecco gir ue La meco
 Ecco gir ue L'affibio e ue L'attaco
 Caxxatemi nel cesso Lena tein da sco
 co

Fisciatà. XXXI

Murtola tu ti stilli, e ti Lambicchi
Quel ceruettaccio da girasol e scacchi,
E da fad hovioli, et almanacchi,
E ti sprucchi, collogoli, e vinevichi.

Ma mentre in tutti i buchi il naso ficchi
E con tuoi versi tutto 'l Mondo sciacchi,
Ognun t'appende dietro i tricchi, vracchi,
E ti manda à la forea, de s'appicchi.

O grand' Archimandrita degli Alacchi
O supremo Archifanfano de' Cacci
O Busbacione, è mazzo da Favocchi
E non t'accorgi homai, che tu ci has secchi,
Nattene ad abitare tra i Mamalucchi
O favai meglio à conversare co' becchi.



Fischiate XXXII

Fammi far mamma La mi nestra piena,
Perche mi son scamane ad dottorato,
E sp' regno del uel n' ho vi portato
Il Privilegio in carta pergamenata.
Ho detto tanto, e con tanta gran uena,
Che l' Collegio se n' è meravigliato,
E ciascun, che mi ha inteso, ha giudicato
Ch' io sia un de' filosofi d' Athenas.
In somma mi son fatto tant' honore
Applaudendomi tutti à uiva uoce,
Che spero presto andar Governatore.
Quel de' sol mi tormenta, e de' mi coce,
E' de' se ben ho titol di Dottore
Non ho passato mai La Santa Croce

Vuò dar una mentita a la gola
 A qualunque huomo addisca d'afferma
 Che il Mavolo non sà ben porcare
 E c'ha bisogno di tornad a cuolo.
 E mi viene una stizza maviola
 Quando sento, d'alcun l'auol orasinar
 Perche nessuno fa meravigliare
 Come fa egli in ogni sua parola
 Del Poeta il fin la meraviglia
 Carlo dell' eccellente, non del po
 Chi non sà far stupir uada alla
 glia.
 Io mai non leggo il casolo, e l'auoio
 Che non inuadi per sempre la gloria
 Com' esser possa un talmo tanto
 gliotto.

Fischiaa XXXIV.

Marcola à dirlo da fratel Carnate.

Has ben il rocco à far lo schizzinoso,
Quando con qualere uerso quatioo
Altrui procuri di farci immortale.

Anzi più, che se fusi Cardinale,
De ueri andarne uanaglorioso,
Perchè egli è meglio esser cogliu famoso,
Che s'ora parza mestiere dozzinale.

Tabbiane dunque ambitione, e zelo,
Che questo baie, che facciamo nui,
o andno l'ite, come l'Altobello.

L'poi diran quaro senno hebbe costui
Che non ualendo p se stesso un pelo
Si immoualo nelle fischiate altrui



Frischiara XXXV.

Hono dell' insalata in elio h'è vberre,
 Roid, bovae, cauoli fronzuti,
 Lupini, popponi, baccelli guscianti,
 Finocchi forti, et acetosa aquere
 Rusciche, e gronda rappe, alme rubeche.
 Corvi vitoti, carei offi ~~ca~~ barbati,
 Agli spicchiati, torti, e ben gambati,
 E cavotte uermiglie, e vitonette.
 Tavatuffi incitativi e signoviti,
 Radici Lunghe, bianche, e tenerelle,
 Spinacci breui, e cappari gentili,
 Melon à uoltra, malue, e meueovelle
 Ceci, baccelli, e uoi cicerchie hummi
 E fumule, e evinice pimpinelle,
 Voi raporce e belle,
 Menzè, scalogne, cipolla scorzura
 Voi crespe indiane, e rusciche erute
 E uoi rucche sarracine
 Tenere uoi la Lanza ronzante
 Onde e cacciate i ruscichi, e rusciche

Fischiarà XXXVI

Lazzar, io ui mandai costà l'alt' hieri
 Di messed sion fo la primo fischiarà,
 Hor che l'alt' m' haurete dimandata
 Ecco che ue la mando uolentieri.

Qui uan p' mandì Dame, e Cavalieri,
 E l'una, e l'alt'ra e spesso recitata;
 E per le vira se n'è sfondolata
 Uno furia di brache, e di brachieri.

Ma io già di fischiar son stracco alquan^{to}
 Le uoi pigliar uolète un guffo al fischio,
 E uoi il fischietto, fischiate altrettanto.

Che per di egli non corra un giorno vischi
 D'adit fischiar sin forte il baston santo
 Questo come sario l'ultimo fischio

Fischiate XXXVII

Campèggi tu, de in note alte e sonore
 Con quel cevet, d'in zucca ha tanto
~~del~~ Sale,

Fai ammutiv canoando le cicale,
 Et addolcisci ogni seliaggio core.

Perere, Lasciando di vactor d'amore,

Non fai qualere sonetto Pastorale

Sopra questo signor sed Don Costale

Che non io, se sia Pecora o Pastore

Che fa il Prete, il ~~Cappon~~^{Cappon}, che fa il
 naldi,

Et Achillini col caccianemici

Che' fra tante fischiate scanno soldi

Mentre io raccolgo vime necessaricci

Per Lepida La cima de vivaldi

Novidi, che m'aiutassero gli amici

Fischiatto XXXVIII

Quando il tuo Libro in man Murtola io piglio

Ed in Leggerlo mi spollo, e mi diso

Bisogna, che io Duplica, e far non posso,

Ch' il tal non stringa, e non inarchi l'iglio

e saltar non miro, con cre' bel consiglio,

A guisa d'un fachim, peso sì grosso,

D'un Mondo incervo t'hai recato adosso,

Che non ti spalli almen mi m'evauiglio.

Tor so perche la turba, che si stima

Non ti dia de' gli artoni, e non t'in-

calzi
Per ueder ti cantar sì dolce in vima

Spedire ueder non t'eroga, et'alzi


Lo ^{ma} una focca, ouer'a un palo inc;

E con uno co' se' non ti batzi



Finchiata XXXIX.

Martolo La tua sorte è ben crudel
Che' così tosto à serua t'ha sbattuto,
Che' io, che stai de soldi sproueduto.
Come stà Don Paolino di Candele.
Certo è gran mal d'un seruo sì fedele,
La gratia del Padrone habbia perduta
E fai ben se hauerne qualche aiuto,
Di dad ogni di suppliche e quevete.
Ma non meravigliarti se i zecchini
Fian vidotti, à caruocci, o dueaton;
Perdere la corte è exausta de' quattroni
Guardan d'ella più, porre i testoni
Nel fin del mucco inuentar piovini,
Sè non hannan d'ana, d'ana bastoni.



Fischiatà XXXX

Bartolomeo Coglioso fe testamento,
Lascio La carne, e L'ossa al Cimiterio
Lo spirito, e L'alma al suo fatto primiero,

A nemici L'errore, e Lo spauento.

A i figliuoli Lascio L'ovo e L'argento,

A i soldati La spada col brocchiero,

A ueneticos La statua col destriero,

A Reggano il Casato, e L'Casamento.

Lascio L'nome alla fama et al'honore,

L'arme, e L'cavallo a La cavalleria,

Andive a La bravura, et al'ualore.

tem e regalat La Poesia

Lascio il Murolo herede, e successore,

Di tutto quanto La Coglioseria

Fischiate XXXI.

Martola ogni volta che stervuti,
Tutti coloro, che ti stanno a canto,
Cauendosi il capello, e insieme il quanto
Ti dicono Dio ti guardi e Dio t'aiuti.
Tù che caehi p'semi, e uersi sputi,
Dimmi, di t'insegnò? come sai tanto
Come facesti ad ottenere il quanto,
Frà gli ingegni più fini, e più appuntati.
Dimmi di gratia dove fosti a scuola
Donde cauasti mai tanta dottrina
Che quando parli per tutto ti colano
O coglion Lauorato alla emina
Tutto di palamais di Lama, e sanguale
D'oro di hauel di merda una quanta
O gran reque, quareque, e caronni
E macural uicetto e coglionni.
O Suppo o Spirivello, e canouate
Né te n'accorgi ch'io ti dò la barba.

Fischiarà XXXXII

Aud Rabbi Scritto de Semidei,
Nuovo Beccaceo, i uolsi di Boeaceio.

Salua è Maestro Buffolaccio
Tran Savapo de Levibi, e Farisei.
O degno de colossi, e culisei.

O saero ingegno, è testor di testaccio.

O piu tondo, e piu grosso d'un migliaccio.

O suergognataccio, dre ou sei.

Il mondo, il mondo stesso, c'hai cantato,

Quanto piu ti dimenigi e ti contovei,

Piu ti tien ff C. manicolato.

Perere s' Iddio, come i tuoi uesti spovi

Li hanno deservito, L'hauene' creato,

No L'uorriano habitar nè anco i Porci.



Fischiatto X LIII

Hoò che sei stato scorto, e più non hai,
Con chi evattade, ogni in timorra à dito
Murcola; dimmi un poco, che partito
Per strascinar la vita piglierai?
Farei fossi de Libri, e scamperei?
Si se'l Libvavo non fosse fallito,
Ch' un solo non havendone smaltito
Bestemmio il Di, che ti conobbe mai.
Oh divai forse, so mi favò Pedant
Spianerò à punti tutti l'attivo, e l'passivo
Col verbo dietro ped fatto elegante
Il punto in, che non sai se sei usato
Lui passerebbe l'esser ignorante,
Ma ti piace più l'tondo che l'curioso
Vusi far con i sottile scrivo
Voi fatti frate e staccherai in cucina
S'ù lo spiedo à canta la fucina

Fischiate XXXIV

È Possibil, et un Bufolo Douore,
Rappresenti in torin questa Comedia
Ne si uergogni di cacciarsi in sedin
Ne La carozza d'un Imbasciatore.
Certo stupisco, come quel Signore,
Ch' in Lucca ha tanto Sal non ei
rimedia,
Vedendo, et ogni di costui L'assedio
Per Lasciarsi ueder, e' ha qualche honore
Egli è saltata pure L'ambitione
D'andar in Cocchio, e uol entrar in ballo,
D'aria darne una supplica al Par-
rone.
Perche hauendo una biga d'un Cavallo
Potrebbe andar in conuersatione,
Col cane, e' babuino, e' La Papagallo

Fischiate XXXXV

Dirà de' Martirò e un visio, e un
bestemiarò.

Perche egli è un santo, dicono certo molti

Et ha fatto serviendo mirabilia

Ch' altri, d'un santo non lo potrà fare

Anzi già 'l mondo 'l vuol canonizare,

Perche à suoi serviti spirito, e serviti

En candelario 'l vuol con la vigilia

Come Dottore, e Martire avvolare

Se mai sarà squartato, o veduto

O spezzandoti l'osso della nuca

Lo spirito dal suo corpo andrà diasso.

Che belle esequie uovrà farli il Duca

Allo s'andasse le bestie in Ravanna

La via può bene à veder di un Luc

Fischiate XLVI.

Perdre io t'ho dato tiol di coglione
Murtola io sò, che ti sei scobrucciato,
Ma L'hauerti à i coglioni assomiglia
Tu chiami ingiuria, e io viputatione
Questi conseruan la generatione,
L'tu sei morto prio, che fossi nato,
Se tu com'essi poi fossi impieato,
Ti calzavebbe meglio il paravone.
Ci son certi coglioni, che fan Libetto
L'tu da piedi effali un odovazzo
Pi ai La stoffa amorbata, e L'monde
intetto.

Ma per dirlo hai vaggion di far schiamazzo
Che se ben sei coglione nell'intelletto
Ma creio nondimeno tiva piu al parzzo

Fischiate XLVII


La Pecora bellando fa be bi,
Il Cavallo anitrando fa hi, hi,
Il Suiolo grisolando fa gri, gri,
Et il Porco grugnando fa grù grù,
Il cuccio ueggiando fa cù, cù,
Cantando il Fallo fa chi chivichi,
Rigolando il pulcino fa pi, pi,
Et abbaiano il cane fa bu, bu
La Papera stridendo fa pà, pà
La ciecha cocciolando fa è, è,
Et il gatto maolando fa mia, mia
Il coruo evocando fa evò, evò,
La cornacchia gracchiando fa evò, evò
Et l'Asino raggiano fa hi, hi,
Et tu cantodi Bin
Che l' Egema n' ha p'ora di p'ora
Qual è quel uero, che conuen à re

Fischiato XLVIII

Se vesse già mastro Adamo in un tacuino,
Ch'oro; Se mai non disse la bugia,
Lo stesso afferma un'altra Profetia,
Del Reuerendo Abbate Gioacchino;
He quando una bestia zza in Molino
Parlas con voce humana s'adivina
Subito l'Antichristo Nasceua,
E fin del mondo sarebbe vicino.
E qui pur dunque, piangi, o popol mio,
Perche l'mondo deue esser sprofondato,
E del di del Giuditio homai tem'io
Martola Asinaccio hoggi ha parlato
Per uolar emular Domenedio,
Con un mondo ~~che~~^{quia} morto, e reuato.

Fischiana XLIX

Nacque caporeio un giovno nel ce uello
Al'ovicaleo di diuenta' oro,
Per ambition d'esser messo in Thesoro
E rifarsi piu Lucido, e piu bello.
Ben disse il mastro io ti porro al fornello
Poi Le Ineude ue'ra, se sei sonoro;
Ma uenuto alla proua del lauoro
Non stete saldo a colpi di martello
Cosiu' di L' giudicio ha poco sano.
Se col metallo fin, corra l'Alchimo
S'accorge al paragon, de' corza in un
Ecco L' Murtolo qui persona esimio
Che per paver gigante essendo nano
Ha fatto un capicom' d'una Simia



Fischiate I.

Pescava un giorno il Murto la, e in quist
Ditta la sua propro seide tenera,
Che pareva proprio un arbor da Saleo,
E faceva far il vento alla Camisa.
Popula mia, che possi esse ducissa,
E souvo un scoglio il misero dicea
Per qual ragione d'ora, e Solata
Quando mi udi di crepi da Le visse?
U sai, che quanto un suo sol sguardo
mi bra,
Amor cortese, io tuo fedele amante,
entro struggermi l'cuor di fibra, in
fibra.
E ti piace se un cefalo quizzante,
che ne ho un, non dico d'una libra,
Alto d'un uocolo, e me' 2 ro va bba
ne' uabocante

Fischiate LI

Se mai un' Alterra uovrà far basto-
 gliu,
 Loto genevera, ouer souo il Danubio
 Pù uccider à fil, se accoglie al rubio
 La parea, pouca di quella canaglia.
 Sed bestia da condu la uettonaglia
 Muntola, tu n' andras senz' alcun dubio
 Perché potrai portarne più d'un Rubio
 Senz' altra spesa, che d'un pò di pag-
 (anche uenga alla Polronaria,
 A Beukolo Tedesco, addio! per chi
 h' andò a ritrouar l'arti brevia
 Perché se non ci fossero tanta munni
 Tu seruiresti à sed la tua bestia
 Anco con gli intrieci, o co i monco

Trischiana LVII

Tant'ha gioeato el pollo, d'egli è votta
 Doeri hor questo sì, d'è gran sciagura
 E cendre e sculapio haessi molto cura
 E chi è crepato, e grida com' un mazzo,
 Bisogna scarsi ch'ero, e non far motto,
 Ma larcia d'far il corso alla natura,
 A verde e gronda a tal sermin la vocava,
 Che gli scappa il testicolo di sotto
 Poco grava il fallo Sivingard
 Applicagli cevotti, et onzioni,
 Che l'campanello in somma ~~il~~
 vuol scappare.

Si son pur volte le maledizioni
 Murbolo, se to dicea possi crepare,
 La crepatura è proprio de coglion.

Fischiate LIII

Nudo, e sbrucato il Martolo in felice
Nuotava un di Leggend com' unna sarda
E dicea, uolo in uel' la sua scanfanda
Che l' ascoltauu s' d' una pendice.

O mia uertosa e uaga sonatrice
Che mi lasci' mo' uolgi ti, e guarda
Com' anco in mezzo a l' aqua auam pie
L' humil tuo seruo a quissa di fenice.

Certo mi piacerebbe questo gioco
Se d' annegarmi non temessi spessa
Bene e' assai piu de l' aqua io re
il fuoco

Onde spero campar la sp' adesso
L' imbriaco se' non forte l' uasco
Che quel, ch' e' d' acqua non fa se
L' uero

Fischiana LIV

Si quadrupes pauperiem dice' L' testro,
he' p' la bestia & in obbligo il Padrone,
Cosi' vuol Baldo, Bartolo, e Diasone,
non quell' altro Canaglia in un' Digesto
For' d' urca, e monde, et esce dal suo serro.
Questo animal, che serviu' e che compo
Quis teneatur de hac obligatione?
An visarvisee L' danno manifesto?

La molto magnifica e eccellente
Del Dottor Gratiano hee promulgata
Diffinitiva & finalis sentenza
e quemvis usque hec regula habeatur
In omnibus, et castione Limitanda

Trichiasa LV

O del Mercato paggio e servidore,
 Tu che lo servi in camera, e in cucina,
 Io ho un stuechiero con la foubicina
 Del no donad, che mi faeci un furore:
 Quando s'è calzè e uesti el suo sigurde
 Tagliate quell ongiacce una medicina
 E viserbate per medicina
 Che son buone a sanar ogni colera
 Io che spesso de fianchi un colera celeso
 Voglio ^{patir} ~~parer~~ tutta la persona
 Spero sentirne un refrigerio mme
 Ma il Porco che uinaccia alla Carbon
 Non se le taglia, si come io penso
 Le d'posed sgratignar del suo minchion

Fischiaro LVI

Deh rimetti nel fodero La rabbia
 Ch'è solo caro, e non fo più duelli
 Se ben ad alloggiar co' i Parravelli
 Dicor, che il Duca ti vuol ~~parlar~~ gabbia
 Por in gabbia.

Poche t'amo di cuor, perde non t'abbia
 A veder poi fra quei matti e' ucelli,
 Onde La turba, e' il popolo t'uccelli
 In melangoli, sassi, e' fango, e' sabbia
 Tu cavate ad l'Appoggiotto d'Atlante,
 Bestia d'ancor Astolfo cavaleotto,
 Per usenar il Principe d'Anglante
 Bene e' il tuo senno in ciel dentro un'ampolla
 L'io m'inciso e' il tuo di è stravagante,
 E' in quel Mondaccio dentro un
 orsella.

Fischiana LVII

Chi è questo forfante mascalzone
 Che mi vien d' à Rubbar senza far motto
 E Legumi, e uendami chiostro et orto,
 E uarrà ad appiattar dentro al macchin
 Ah figliolo de L' orea biconzone
 Ti conosco, ti ueggio, furbaecchiotto,
 Mio non ti mando à casa col ceuvelotto
 Mi uengar i tavoli col bincone
 Poeri miei, se mi uolte fare
 Sommo piace menatiui costui
 Ch' io L' uoglio uendetta ~~stondolave~~
 sfondolave.

Ma fia più accetto à me piacere Anon
 Se me L' sacrificare in sia L' uelave
 E qual è più bell' Asino di Lui.

Fischiate LIX

Ah, ah, chi non videsse un' Asin visio
Portando di Leon La sopravvesta
Vuol ~~far~~ il Masgalano de La festa
Fra più degni animali in schiera assis.
Chi non videsse, ah, ah, farebbe il viso,
S'uscive à un sasso, e creppar una cessa
Poiché al vaggiar si scuopre, e manifesta
Qual ascondi La maschera del viso.
Vello Là, uello Là, di non videsse
Se scuoprendo il Barbier Lore cehie à mi
Aebbe à caccarsi dentro alle braghie
Hov à ueder, de' a suon de' fischii e quito
L' Asin depon Le spoglie, de' l' hame.
Ah, ah, com' esser può che non si vider.

Fischiate LX

Muscol non usciv doppo 'l natale,
Perché color, che fan de le buscechie
L'uan Dovei accattando, e sevoffe an
vechie

Si uceidevano in cambio di un Maian
La quaresima men, de al carnevale
Conuienti apriv ben ben gl'occhi, e
vechie,

Perché i Giudei, de n'han fatte pare
che,

Si uoglion tod p' un Agnel Pasquale
Se ben dice el Magin, de la tua
sella

Non parra seco questa directione
Se habbi a morir di Doveo, o Pecorella
Ch'è però d'un altra opinione,
Che tu l'hauresti p' una Mascella
Se fossi venuto al tempo di Sanson

Fischiatto L. XI

Murtofoa uenga il cancaro, e La fessola
 A chi non t'ha sp. Poeta d'eccelesse
 E segretario, e cancellier ualente,

Se ben non serui mai Lett^{va} nè pistol
 Possa come Virgilio entr' uno cespolo

D'una finestra ingiù restar pendente
 De quando odo beffari da la gente

Non sento al cor una pungente arde
 Anzi dico, che far ben in effetto

Principi, e Duchi, et hanno ~~la~~
 ragione,

Di far honore à si bell' intelletto.

S' andassi in Spagna, io son d'opinione
 Che l' Re uourebbe in mezzo al popo

plato

Portarli appeso in cambio del Leone

Aschiata LXII

Voce qui habbiamo una bestia indiscreta
Non sò, d'ella sia Cinica, nè sto
Che senz' hauer grammatica nè Loic
Disputa de curusse, e fa il Poeta
Del mellon, de La vapo, e d'ella de
bieta

Ha composto, e stampato un'opra he
ica.

Lamosa dal Cantais al'onda N'boic
Più che non son di Santalon Lepo
To del cui pleuro a l'armonia diuina
La gran torre de gl'Asinisi vix
Stanne un' histovia, e mettila in bo
Lina.

Le se' L'Aspetti stazzica, e actiza,
Fagli una scuffia con La robe ech
Il suo di vani al fin gl'era. La stia
La

Fischiat LXIII

Nel senato di Lindo s'è deciso,
 Che non son un Porcaccio immondo, &
 uil,
 Ma un barbevesco lo più signorile,
 Che mai guardare il gran pastore
 Anfriso.

Se dunque vuoi senza pigliar lo arido
 Un matarazzo di Lana gentile
 Puoi venir a trovarmi nell'ovile
 Di viapo, e siati detto pariso.
 E certo è meglio esser castron, che
 Io fossi stato Ulisse, o Novantino.
 Hanerai gabbato Polifemo, e l'Orco
 Ne bisognava il cuoio pe'corino,
 Né che io m'ingessi di quel grasso sporc
 Cutro di Pecco, e di un verbo Turino.

Fischiarà LXIV

Il Martella fa sempre, sei, e l'asso
 Nel crebbio de Poeti sei moniti.
 Non bisogna, de' à giuoco alcun L'inuit
 Levere mette quant' ha tutto in conquis
 Gioca: spesso di testa, e manda in chias
 Tutta la brigada de se'vui falliti,
 E se non cre' L'alt' hiev fece per parte
 Fu sp' tivor un grosso vesto al sacco
 Lete à leuad e parvelli à una posta
 E ficca il dado, e dice à di lo parv
 E si pone à sbaraytio, à bello posta
 Ma la diddetta de la sorte auara
 Li fe' perdere il mondo, in una post
 E massas, e toppa; a l'ultimo fe' za

Fischiaata LIX V

Vorrei saper da te y quale ragione
Nel tuo Libraccio gloria di Bernaso,
Nè sò chi Bossa hauesti persuaso
A intitolarlo de La Curatione.

Trattando de La mitra, e del polmone
Et in fine nel cul cacciando il naso
O fosse elezione, o fosse caso
Non cantasti Le Lodi del cogliore.

Mutolo ò me per cosa criminale
Parlad del uentre, del Lisa si poeu
L tuolasciar il uerbo Principale.

Quest' error fu cred'io da te commesso
Perchè se Leggesti là ne la morale
Che non conuieue al uis, lodasse
stesso

Fisciana LXVI

Chiunque si dilettar di Pitture
 Venga à veder del Martola il ritratto
 Sta dipinto in profilo in un cello
 Che dà gratia, e rilieuo alla figura
 Insomma l'arte ha uinta la natura
 Perché almen qui non seruire, e non
 fa il matto;

Meravigliomi sol, che l'abbia fatto
 Non tutto intiero, mà sino a la cintura
 Icon, che l'fe, perché à quel suo mo-
 dione

in breue spatio chiuder si uolse
 Non basteria una camera à pigliar
 Ma io credo, che à posta lo faceise
 Perché la cosa di egli ha di Costo
 Sotto l'aspetto human non si uede

Fischiaio LVII

Picciol' indotto de' d'isso Leggiadro
Del Muscolo ha ritratto in prospettiva
Rappresentando così in carne viva
L' avia gentil di quel mostaccio Ladro.
Se vale a dir il uel e se in ben quadro
Al tuo disegno al segno non avrò
Perdere sendo di sì tondo comparato
Assai meglio in un cerchio, che in un
Se più uoleui cauare un abortito
Perche non farlo nel fondo d'un cesso
Sul' tuvaccio d'un cesso, oue d'un po
Ma che serue il ritratto à quel capo
Negli ne ha un, così li fosse morto
Fatto pp mand' assai meglio, ma

Fischiate LXVIII

Murrola a fe, De' L tuo ritratto è bell
Non io l'è fatto ad oglio, o pua a fresco,
Quantunque sia quel tuo viso cognosco
D'ogni più dislat pel, che di pennello
Dicono de' L Pittor farer un modello
Per formarne un Bvesepio a San Fran
Quolse quasi un schizzo di Protesco
Da te cacciarne il Bue, e L'Asinello
Quando ti vien quest' appenito strano
Che' uoi Le tue fattezze natura
Dipinte uagheggiar con miglior
mano.

Se douresti specchiar ne l'orientale,
Quel farti dipinger dal Bersano,
Che fa pel eccellenza gl'animati.

Fischiare LIX.

Tu che sei vinto mi hai sfidato a zuffo
Non fuggir, torna qua, mostrami il
ceffo,
Che io vo farti sul naso un sbevleffo.
E da la barba scuoterti lo maffo.
Tu mi minacci, bravi, e biasci, e stufi
Sop me, me ne burlo, e me ne beffo,
Poiche se uoi te ne darò a ~~la~~ biza
Vedrai, se so serimiar nella baruffa.
Fatti in campo potrai sopra uno scoglio
Canale pad L Alfano, e ~~la~~ le giraffe
E senon uoi Barabò, tò Hippogri
Dirzati bene bene in su le scaffe,
Che se fosti Evanone, uel Toriffo
Tu non potrai campar in suiffe, E

Dischiato LXX

O del Licca veder quel Souerco,
 Quell' Poueraccio, o me quel Pouerino
 Rotto, & stracciato, come un fantacino,
 Che habbia giocato insino al corzaletto.
 La sottana pad' l' Arca di Mahometto,
 Il manto Lo' quat' qual drappa di Turpino
 E' egli così scaltro San Quintino
 Quando la messa sua dicea in fassetto.
 Veduto gli auueno, povero con Lo' speranza
 Di poter con Le stampe guadagnare,
 Ho' dissipato quasi ogni sostanza.
 Turcolo mio non so quel che ti fare,
 Ho' uoi fatti del ben, ma l' importanta
 E' che non ho' quassuini da buttare. ^{turbar}
 Dunque non ti ~~turbar~~
 habbi' pazienza e se turbati di,
 Turbati, de' da me burlato sei.



Fischiate LXXI

Il uoled d'irrad Le Zamba à un Canè,
 Lauad il capo al Assinguanò e i sordi
 Son tutte quante cose do balordo,
 E faciere buttate, e spere uane.

Così dar da mangiar al Porco il Pane
 Mostrad il sol al ~~cielo~~ cieco, e far al sordo
 La melodia sentid de L'Aspicordo,
 O par il tintinad de Le Campana.
 Dir al Zoppo, che faccia Capriolo
 Al puto, che non uolia La merenda,
 O che non cachi à Chi ha Le caeavole.
 Hor tutte queste E ogni altra faccenda
 Si schiocehexza maggior tenca, chi uole
 Il Mucolo impedir, che non pretenda

Giuliano LXXII

Quai, quai ch'è spiritato, e Li vien L'asma
Su in portate quò quell' eroicismo
Facciamoli di aqua un gargarismo
Mentre agonizza, e si ribatte e spasma,
V'è cre' bestemmia il gel, vinega, e bisma
E palpiros com' habbia il parosismo.
E poi uoglio moria di Eriapismo
E così viva come L'as fantasma.
Io non so se fanciul prese L' battersmo
O ben, di egli è più poverico, ch' Erasmo
Un emulo di quei del Paganesimo.
Ma per levarli quell' entusiasmo,
Se lo rapisse fuor di se medesimo,
Recipe di Legno un cataplasma.

Lisciaro LXXIII

Musa, se la tua mens hor non mi Liscia
Lo co' a un pò pian pian già se ne smoscia
Bien dunque saldo, et agra ben La coccia
Poi dammi in bocca La Linguina o bideia
Meno vimena, e batti, e frega, e triscia
Pia si smunge La uena e pia s' affoscia
Per trionfo sen va tutto in angoscia
En uede di compol si cara, e piscia
Oime manca Lo stil Lo foia cresce
E già mi son scappare in quest' ambascia
A lo barbo de' bell' uololo ve uescia
Ahi, che in sul meglio il tuo fauor mi Lascia
Dhè doue vai non uedi, che se n' esce
Hor uà, che t' hò nel fondo putarascia



Fischiaro L. X. XIV

Non sò in che cosa Murtola ti fidi,
Che così poco curi il mio mal male,
E conto, che fa il Cul del servitiale
Fai de miei frichi a punto, ed è ~~per~~ ^{per} misis
Anzi di più ti burla, e te ne ridi
Come il Tedesco suol far del boreale.
Se però il viso effetto naturale
Essel può de in te nasci, e in te s'annidi.
Ma sai, che se uò dir, non mi tentare,
Dechè s'io uoglio, ho certe inuentioni
E tutto dispetto di fatti tremare.
E posso far con cinque, o sei bastoni
Non sai, che quando l'huom stà sul mon
Sempre in quell'atto tremano i coloni?

Questa bestia incantata elefantina
 Stallaccia tra la Prebe la giornea,
 E parla d'Agamenone, ed Enea
 Per dimosrar, et egli h'ha qualere Do-
 tvina.

Ma non s'accorge, de la medicina
 Aora à gonfiar la sua povera
 Sava forsi la fovea, o la galea,
 Quel cuor couerchio di Latrina.

Eud li perdonar di questo peccato
 Ma quando egli in dorrina si frametta
 Con li scrittori à far il Lettato.

Vilmi una rabbia de Le maledette
 Di dargli in testa un Dante commentato
 Di stampa antica con Le tauolete.

Fischiate LXXVI

Martola, s'ate un uol meco giocare,
 Voglio scommetter un de' de' tuoi maroni,
 Che quando canti scacchevi, e componi.
 O cachi, o ti vien voglia di caccare
 E verè se i uersi tuoi prendo à fustare,
 Sono degni p Dio de sganaroni.

Mi par passar p un di quei cantoni,
 Dove suol santo Antonio barziare

Tebo medico esperto, che uede
 La stitichezza de le tue budella.

Ti fè un seruitial di scamonea.

Ma mischiando ^{ui} malua è ~~la~~ mève con

Mosseti à guisa il corpo, e la uentre

Che ti fece uenir la cacarella.

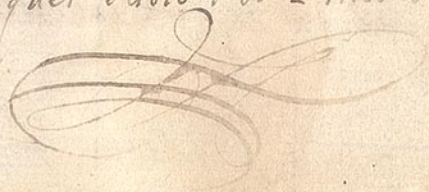
Hor questo si, de' è bell
 A la tue vime ogn'un si tura il naso,

Perchè son stonzi de amorbar Barnaso.

Da L'orto, a l'oceano

Quando si dice il murtolo uel seggio,
 E quando se la murtola uol corrègg

Martola à prima faccia io mi confondo,
 Quando sapo il tuo Libro à pensar, ne gno
 E mi fo mille voci; e mi stude gno
 Ch'abbi saputo fabbricare un Mondo.
 Ma se poi nel pensier io mi s'profondo,
 Vedo, che L' tuo, è fatto con disegno,
 Se somiglia al douer l'opra a l'ingegno,
 Che mi par così grosso, e così tondo.
 Però, se tanto di parlar mi Lee
 Spesso vinego il ciel, che nel deserto
 Un tal huomo à gl' Hebrei ueder non po
 Ch'io p' me tengo indubitato e certo,
 Che L' frater di Moise gli ha uette in uel
 Di quel Idolo d'or L' ineluso offerto.



Fischiate LXXVIII

Il Murcola è un huom di trentotto anni

Bello dritto, come voi vedete

Solo in guardarlo subito divete

Costui dourebbe haueo nome Giuanni

Ma gli fa' Montimbanco, e non è Zanni

Ne semplicista, e scrive de' Le biete.

Porco La uestra Longo, e non è Bre-

ta Le fischiate, e non è barbajanni

La calato nel mondo con L' uccino:

Fu dottovato in mezzo ad un Bottaccio

Quanto da pitoco Spolefino:

Crissè anco di baie un Volumaccio:

Volse un giorno discouere col Marini

Et hebbe del buffone sul Mascaccio

Fischiatà LXXIX

Alzate lo à Cauei presto sù sù
Gian Paolo Ambrogio, è un Notiliograeco
Vè, che co i denti il collo ei non t'imbacchi
Mentre uà dimenando in su e in giù.

Donato da Prenestina uien qua tu,
Tienlo da piedi, e fa che non ti stacchi,
Sù caccia, e sù diardin, come due bracci
Tracciatel tanto, che dica non più.

Donato, Cantalicio, e Manuello,
E sù Prisciano, che sei Principe
Fategli adosso à questo catruccio.

Sculaciatel ben ben con un stinate
Perche ho rotta la Tanua, e l'chiavone
E pesto il grugno à messer Doornate.

Fischiate LXXX

Ho visto in un bel quadro incorniciato
 Il tuo ritratto appeso per un chiodo,
 Che il maestro l'hauuto conelo in quel modo
 Come se mostra lo teneua attaccato.

Muovilo, io ti con fesso il mio peccato
 D'ogni tua gloria io mi valleggio, e godo,
 Ma quest'ambitionetta non la Lodo
 Farli pod in berlina è in sul mercato!
 Ove de quel laud si si disdice,
 Perde ti faria meglio campeggiare
 In corno se festoro, di una cornice
 Per perde ho visto la copia impiccare
 Vorrei per esser lieto e felice
 Veder anch' impiccato l'esemplare.

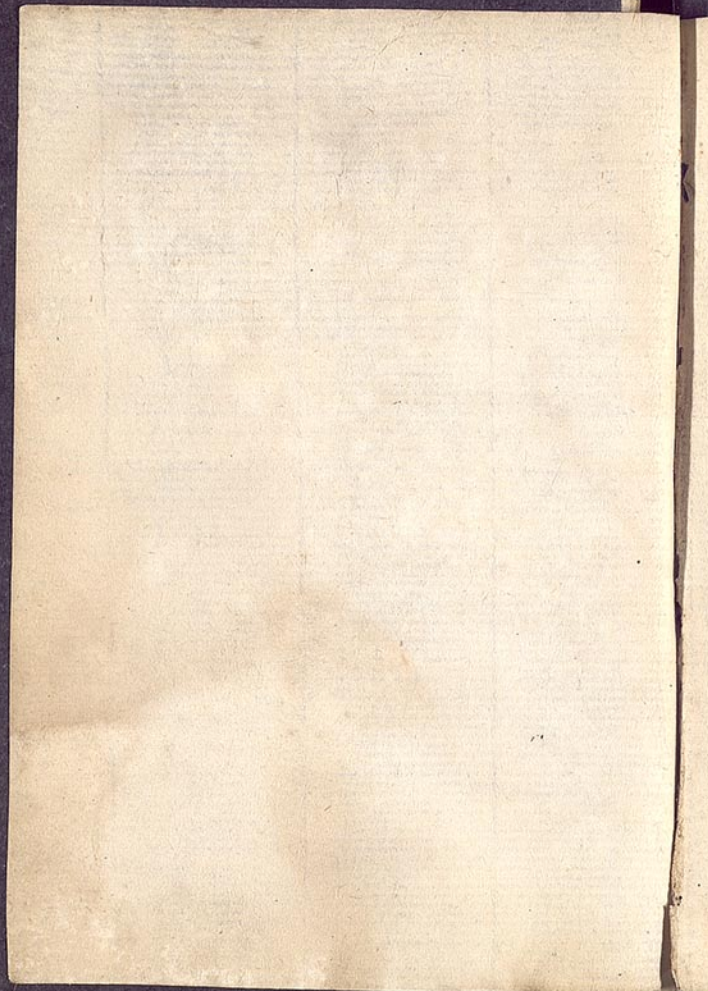
Fischiate LXXXI

Tace sepolto un'huom, che mainon uisse
 E fu il morir il fin de la sua morte;
 E se pud uisse uisse d'una sorte
 Che c'èdo di egli stesso nol sentisse
 Prima, di egli ~~stesso~~ ^{nascendo} in uita uscisse
 Vide l'opere sue, sepolte, e morte
 E fu scoglioneggiato da la Corte,
 Cio, che fece uiuendo, e ciò che scrisse
 Certo à morire è stato un gran peccato
 Se ben cantando à suon di scolarione
 Hò fatto tanto, che s'è immortolato.
 Un bel humor gli hò fatto l'~~non~~ ^{non} inse
 Il murtolo & qui morto riteciato
 Honorate l'altissimo burione.

Fine

Stavola de sonetti delle Fise hiane

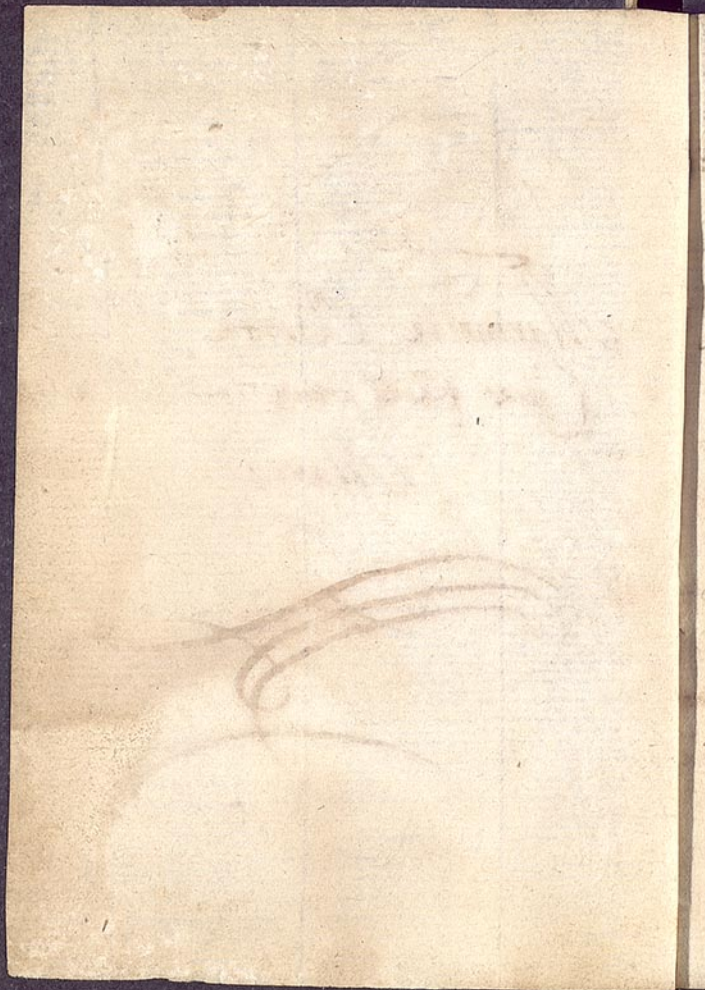
Stigliano, che vai da questo polo a quello
In principio il fatto disse, e fu fatto.
Murtola mio, come il tua vostra
Murtola voi parete un' Anfrione
Volge il murtola in Pindo lo schido
Murtola mio non esset ingrato o
Sevete la credatione piva l'aveva
Murtola perche sai che Le perone
Il Murtola in Tarnaso un gisognoso
Quando il Murtola nasce Costantino
Loro de La naria Paveipoltrone
Il Murtola Gioce Laureato
Murtola quando can ti il porro Lando
Pape satar, Pape sacanale ppe



La

Navineide Pisate, Pisposse
Che fa il muscolo al Cavallo
Navino





La Morte del Re Risata prima
o mirido Marin di quante mai
Laggi contra me far uersi, o fischiate
Poiche coglionarie, e coglionate
Le scimo, e re un coglion, che me Legai
Anzi sequito pud, e fanne assai,
Ch'io p me ti uò far tante risate
E vanne, e poi pute più de Legaiate
Dei frati cento in, come era

Giognaud rispondermi in
Nel viaggio di Mantua, e non
Stupido, e muto, come frà scupino
E se il mio mondo poi ridurre in niente
Vil. ^{u.} ogni, ogn erro. ud. ouei no case
Ne ingiuriato tanto miramente

Dimostrarne un migliode in paragone
Ne far co' uersu' l'anni, e il Buffone.

Orsù in conclusione
A rideris, à burlar^{is} di costui
Niente ò del mio Mondo uelhi bai.

Discopriveli à Lui
Luffi, Corui, Gruette, Alocchi, Airon
Anive, papagali, e Lipistroni

Quoi beechi e Castron
Aine scimite, che Lo cal mostrate
E cani, e uolpi, e Lupi, che ululate

Quoi, che Albergo fa
Fro gli scogli del mar, e fo' l'avena
Lambari, Lranchi, Niesi, e polpi, e
Mene.

Quoi d'inehiostro pi
E sespi, e calamari, e uoi serpenti
Vipera, Aragani, Scorpai, Hidre mordenti

Quoi Svilli insolenti

Suoi creak, e uoi Nanocchi audaci
Moscere, tafani, Vespe, empie, e pvedae

Suoi fauci, e spinaci
Aghi, cauoli, Bietole, e Borvane

Lucehe, cipolle, Rape, e Melingras

Di piante non uane
Lantissimi bastoni, e sassi ancora

Che uirtù hauerà di stinear tal hora

Suoi, ede dentro, e fora
Tate melze, e Polmoni del corpo uano

Bocca, occhi, Lingua, piedi, buaccia, e mano

Venite uia pira, uano
Venite ucelli pira ~~Ed~~ date di becco

A questo malignaccio, à questo becco

Quel, ede porta La spada, e bastellero
Che pare un settimbanco, un spiritoso

Quello, ede scapigliato
E il Doegaccio quare, e fure, e furioso

E chiamato audace, e furioso

Dicelo uoi, s'io nauvo
Nauo, si mi vis pose un papagallo.

E io uo prima incominere il ballo.

Oh bello humor Napolitan, che tanto
Si stima, e pregi, e gonfiò gl'altri
canto.

In un guinei, in un quindi, che cucito
Stai su le carte, e ne vai tanto audito.

Ma uà, che sei spedito
Cosa puoi far, che pud uaglia un quattr
intendi fosse ~~anche~~ anche il Lat.

Ecco il Ladro uicino
Al Salto, ecco il Ladro, che poi uesi
a favor, che egli fa d'un'altra ueste

La canzone dei baci, e ~~de~~ ^{ueste} de La rosa
Dal canto, qual uindici è certa cosa.

Quanto cotanto s'io

Dunque uerogozza arrogante non ha,
Che rabbi ciò che senti, e ciò che fai.

Io non l'avevo mai,
Ma il dì che proua, e il bracciolino disse
Che l'adote nel suo Poema, e disse,

E che il nome ti affisse
Di marino Corrad, inferiv aotte
Che sei griffano, e che l'altra si tolse.

Altraue il quando uoti
La semplice colomba fuggittua
Per che di uita sei troppo lasciuo.

Oh che fame cion
Hai, disse di malhuomo, e di empio mite
Che in Dio non crede, e insanti, e di mite

Non io, come non uolere
La Terra à roseuerti all'hor del cano
Sonetti in fami, e uitioni cano.

E di quelli ti uanti
E l'adote, e il figlio, e gli altri mite
Loni fin a uenire e fidi e stordella.

Avvicinar fai i capelli
A chi ti sentiò Vergine Maria,
Ne di ciò gode ancor del ~~■~~ vulto di sion.

Ahi disse il coruo Lancod e spavli, e qual
L'altuii fama, e L'altuii gloria
maccin?

Di sol ti pasci, e' par
Di far il capriccioso in fra la gente
Le tracce tracce con Le man soventi

La sei poco prudente
L'aggiunge La civetta; e mi hai del matt
A biasimar il Murtalo di ha fatto

Il mondo è lo è vile atto
L'onetti ~~ancor~~ contra alle Persone

Poi recitarti in questo, e quel cantone
Oh scortese ingrato
Dovrei almen, se pur hauei tal fia

Concedi un passo al Duca di Sarsaglia
Ma solo ti di noia,
Che il suo nome habbi fama, e con dile

La patta Morte di ~~■~~ L'esso, e vile et

Questo ti coe il petto
Questo ti preme un ardore disse,
Questo solo ti punse, e ti trassisse.

Qui baston te tue viste
Ma crepevas con tutta la tua essenza,
Che di avvilito studio, e si lambicco
Ch'ei ti faia le fice
L'erede intende quel Principe impero
Più di Lui, più di te, de se un fumo

Più di me u'ntoro
Dici di far Poemi a tutta bocca,
E poi vuoi far un. Cede ti f.

Donde, donde con via
L'ambitione t'ha, de p'pover
Sol venti, o trenta d'orae fai u'ntoro

De tali maniere
Chè si uede de sei napoletano
Pieno di Borra, chiacchiarone, e uano

Io ti dallo la mano
Patrone meo, che fai tanto chiacchiarone
Che non vai de u'ntoro u'ntoro

Ma andiamo à passo à passo
Odi hor Le bestie, e perche non adulo
L'api intanto, & il Murto lo t'hainculo

Risata II.

Quell'io Marin, quell'io, De si nomato
Del tutta Italia fui mato, e buffo,
E comi qui Legato ad un troncone
Da La giustizia ad essere abbrugiato
Oh trista sorte mia, perfido fato
Comè condanni al fine Le Persone
L'eri di me non hà compositione
Mentre confesso, e piango il mio peccato.
L'uccello, e Amici, De me qui mirate
Prettamente Li miei falli udite
E à Dio L'anima mia raccomandate
Parvia fui Napolitan, di Padre
Pouero, e uile, & auuexzo à carpire
Facciato, e pronto, e di maniere Ladre
Vro Donna mia ma
Fu così fatto, e à Lei conforme io cre
L'ca uote di uacca il latte hebbi.

Otto, o dieci anni incominciai a imparare
La Santa voce et alla scola andaro.

Et sotto il maestro, far
he mi scovevan il testo, e La Rubrica,

Et dietro Le spalle mi trovò La fiera

Cru, che Lettere seppi, e à stupor mio

L'acarne mia uendetti à tanto il peso

Mi fu da La Ma, poi, che ciò uidi

Mi bisognò trovar per altra uita

Et con la man spedita
A seruiti ricoppiai L'animo mio

Et molto tempo, poi così ne uisi

Del già Signor Arcano Rignatello

Per seruitor di poi, feci come quello.

Et applicai l'occhio

A pot'ard anch'io p' certa uena,
Che fanciul mi fù posta entro La
schena.

A farsacere imparar m'affaticai
E con robusta Len

E molti uersi in tanto a lui rebbari

Che poseia viuestri, e rappèzzari
Sono stati da mè tutti stampati.

Andi molti Patron, quai tutti uia
Micacciar, perè un tristo èvo, e una sp

Et a La Sodomia
And' al fin di napoli scappari
Alti bisogno con fuvia, e a Rom' ande

Con Li miei uersi iscul di molti, em
E mille facete haue', e mille uoltri

Con sfacciar, e scolar
Noi borerongolar fin Li Buffoni
E uercean p' La Taulè i bocconi

Con froccole, e canzoni
Ma questo è niente à quel, che ho di più
~~che~~ fatto,
Ruffiano di fanerelli huomo già fatto.

Lettere ho con meo fatto
Detto male de gli Angeli di Dio
Poco religioso, e poco pio

Debo non ho veduto, e men ne i santi
Che in questa sauletta nova ho d'auo

Ante illos ò fratelli, ex ante Deo
Commendo he'i mihi, he'i uos, spiritus
meus.

Risata III

Se Lettere, e Lettere in ogni lato
Sparger hà fatto il Fanlavone uoce
Che uiene à prender il habito, e la uoce
Di saouio, e de anco si uo chiamare
Oh matto uo uogare, oh spiritato
Ferman un po' in questa uoce

Che il caminad con tanta furia noce
Chi sei? De pensi? e di ui t'ha tirato
Merlooto credi, De non sappi il mond o
Che sei un uil, e un scioeco, e che il
~~non~~ copista

Facesti un tempo e fosti cancelliero.
Che seruando il signor di San Seuevo
Una scrittura di tua man fu uisa
Falsificata insin dal capo al fondo.

De poi uaga bon
Basta andasti, onde in un uerso di di
Laterni tetti e i parii Lidi.

Forse forse ti fid
on fare il bello ingegno, e l'alent'huom
haueri. Lo croce ancor de pou' haomia

Ma bone Deus quel Tom
De rime che in uerba hai gia stampat
Non e da capo a s' e tutto robbato?

De poi canto io

Amor, et hai di Donne pp sollazzo?

Nono, ma il metter La barba di un Ragaz

Forse spende un Pazzo

Di quelli sporchhi tuoi tanti sonetti

Di. Ho sì ti compiaci, e ti d'esser?

O in farti, o in maladetti

O scelerati, e d'anguel di deuli

For. benedetto più de' ch' Agnus Dei

Dono alesi infame.

Perciò. La voce unoi perciò è l'insegna

Di Christo haver da te qua si diranno

Si par, che di te

Tra quella, e dove si trovi un'acqua

Forse dove non mai comparsa

Larai se primo

Fibbia. La voce ad un'ere non ha fe

Nè s'adova da quel nè se li crece.

Des haucune una di questi di man di p

O quella, de France, vol portante

Ma non già mai ingannare
Potesi co i fauori, e questo e quello
Che l'uno e l'altro si manda al cordello

Hai perduto il cervello
Ma forse hauei la uoi, perche il Demon
Col fuoco non t'abbruggi, e santo Antoni

O coglion e' coglion
Haurai la Croce dunque di Sausio
E in posto quella, del suo dare il Boi



Virata IV.

Io ueramente non ti uo' biattmar
 Marino mio, che parca, e si gran foia
 Habbi d' hauer la voce di Saurio
 E la uoglijo gratias medicare.
 Perche con quello il Sentihomo fare
 D'ignobile potrai zaxza di Poia
 E il grande e il ricco, e il figlio de l' aneo
 E il fe da cavalier spesso e giuua
 Careuai qualche cosa in fro la uente
 Ne tanto serooco, come ho' di, ne tanto
 Vile putoo, misero, e perzente
 Si fuggiva il Diavolo, ne uia
 Quercu tu l' habbi sul petto, et uento
 Si porteda, come potrai portio
 E cantonare uedonsi di strisci
 Pinte e di cuoci aceto non uia si possi
 Perche a te d'emo alen calhou con uia
 Più non ti ca...

Adatto V

Io non so Mariva, come potrai
 Le prove far del tuo cavalierato
 Che se l'hai avuto tanto appassionato
 Ti mostri e quasi anco matto tener vai.

¶ Lo nobilito de i stovanti inprimis hai
 Asino e Mulo in fia Le scalle nato.
 Ne altro se uersi parlo, e spensierato
 Pel tosto come un cane Lavando fai
 Eggiornal del Du Napoli fugisti
 E che o' haues le spalle Liberate
 Più che il cavell pericolo covvisti
 Delli costumi poi, ditelo uoi

O bordelli p' Italia, che cantate
 Quei sonetti infami sonettacci suoi

Ditelo Angeli à noi,
 Che se colpi al gran fattore accanto
 Altro bimod de lo spivito Santo.

¶ Dunque la croce e l'manto
 Taurò per queste prove il Turco, e l'Empio
 Et anco di comparir nel Sempio.

¶ Fatto, facend seempio
 E sbacciato e sgambuto in quattro parti
 Ch'ha la croce ed i suoi i quarti.

Alzata VI

Quando havuto Marin Los voce haurai,
 E farai gongolo ff tuim, Dell' huomo,
 E L Signor Cavaliero, e L Gentilhuomo,
 E in prospectiva ancor la mostrevai.

Dimmi per uita tua ti scorderai
 Alhed d' ogni compagno souer' huomo?
 E benche più di se sta galante huomo
 Di alutarlo ancor ti degnerai?

Se uederanno questo Le pserone
 Che ti conoscon sin dal capo al fondo
 Diranno oh questo si, si è un gran bestione

E t' altri si andera poi ricordar e
 Quando uenisti a Roma, e che pel mondo
 Namingo andavi, e quasi torrolando

Si rineres in faceidob
 Al falconio il vesentio huomo assai pio
 Mangiar ti uenera ff L'ama Di Dio

Quando havevi al Sindri

Il ferraiolo in pegno ce usciò fuora

Non poterai di casa, se il signore

Hono furo al suo dolor

Non porgeva rimesso, e qualche vita

Che ti riviè poi col mantella vita.

Lingua diva, e ad ha nel cul di posta

Salva però la voce in te riposta.

Là più d'un occhio esposto

Lo osando la puzza, che andranne

Usa lontano ben vintieque canne

Vanne pud divan uanne

Così la voce ancor in tutti i lati

~~Portano~~

Portano avanti i morti; e gli impiecan

Parata VII

Marino mio lo mira hai troppo basso
 Volea la voce, del ogni canchiere
 Ordinariamente mole hauea
 E non lo grande, credo se si Lasso.
 Perche, si come il tuo ualor superasso
 A mille miglia ogn'altro gran sapere,
 E Virgilio e Homero a piu potere,
 E i poeti Li Poeti troppo, e massa
 Così mi par douer dire si sia fatto
 Ragione, et che anc' una gran voce adde
 Habbi proportionata ~~ai metri~~ ai metri
 E sed mio auviso, hauendo in fra me
 Una euerzia Pallida, e di uer
 E si da veder dalli can come esso
 Se non, come pur dicono tutti quanti
 Che mirano i suoi modi impix e fu fante
 Che sola a se di uer
 La voce grande e impueraa par
 Che se case impueraa par

Oivata VIII

Marino, avanti che La croce smordi,
E se L'attachi addosso allo Berlino
Di un po' perche fuggisti una mattina
Da Napoli nelli anni tuoi piu verdi.

Molti dicono, perche Le anime perdi
Affogate ne i stronzi, e nel vino,
Molti perche hai di poi La mano rapina
E L'ingegno in Lasciava e L tempo perdi.

Altri perche evento Monetario

Pubblico fosti, e che all'Alchimia acci
Cattivi e Li piu esser un falsario.

Quasi dunque questo dubbio, e uso
L'attene possino, e La tua croce prend
Insieme col malare, credo ti dia.



Bisato 1X

Quando ti udrò sul ferraiolo
Portar la croce appresso, e dos Lontan
Con quella croce, e hai dos Luterano,
Con quell' uiso dos Furbo, e dos Mavriolo
Io andaiò pensando da me solo
Con i festi a rubbavla da la mano
Di quell' altezza e poverammi strano
Che poss' andar coi Cavalieri in volo -
Io ti divò, che non ti bi, sed Piero
Fudava quella, che sei traditore
E che ti piace d' andar sol di die
Anzi di piu, che sei quel mal di donna
Che in compagnia di Christo dis honore
Ti fece in croce, & era un mascalzone
Che se gir Christo in croce e assassinato
Fu per la man di Evode, e di Silano
Tu piu di ad averauro
Con offende ogni hod di non rendo
O che a cristo. anora. uno. la. croce.

Risato X

Marino questa tua fisonomia
 Et dirmi il uero, non mi piace niente
 Perché dimostra à tutti apertamente
 Che sei il ritratto d'ogni furberia.
 La faccia è aguzza, e pad, che di can si
 Che peccio Latvi, e sei un maldicente
 E con La lingua pessima, e moriva
 Assali ogni un, che da per La sua via
 caluo il capo, La tua è il cervello
 Caluino sta più furto, onde in Lussuria
 ti vesti insino à i pettini attaccarti.
 come ancor hod pieghi, hod givi quello,
 Perché inscabite sei, ne puoi fermare
 la guisa d'una gracchia, e d'una furia
 Nolle il capel Lussuria
 in per Le tempie e per il collo, come
 di donna in fame. E Lascia il chiome
 E forse è peccio il non

Di femina hauei poi d'erma frodoso
Che in buon uolgar vuol dir moglie, e ma^{it}
Alto è lo fronte ardo

Cioè sfacciato, e temerario fatto
Come la fronte suol di uetti i matti.

Paiono occhi di gatti
Gli occhi piccioli tuoi, gl'occhi tuoi cupi
Anzi di uolpe, e di rabbiosi Lupi,

Che perciò tu ti occupi
A far svappole altrui, tesser ordegni,
Inuidie concepiti, e nuouo d'ogni

Vilissimi et indegni
Ma quel guarda in terra a tutto
Si foscamente e poi da traditor

La nostra altrui
Un pad di forche, e un carro di fascine
Funi, caperui, rotte assai uicine

Quigliacche
Al naso alquanto piano ha del lasciuo
E un ferorente di disopra alance

In tintura di piombo è quale, o quanto
D'ogni Maligno antea ti porge tuant
Appunto di tal man
Sera. Son Li impiecati all'hor, che tu li ued
Fed conuette, e mutanze in i due pied
Aloro alla fin non sei, tristo se i auato,
Onde, se te ne auedi
Che fra Li uiui un morto, e un impiecat



Pisatas XI

Comè sei bestia, come se ignorante
 Marino mio, come di se presumi
 Non hanno tante puzze, e tanti fumi
 Del Bonente i camini, e del Levante
 E può si sà, che sei men, che Bedante
 Oppista di scrivure e di volumi
 E di rubberie, e di cianciumi
 Vai superbo, orgoglioso, di arrogante
 La vita eterna di donar colui
 Si pare, e di ~~donar~~ ^{ff honorar} più, che l' ~~Dono~~
 Non fè con gli obelisehi, uoi dire
 Come Dio, che dà vita immortale
 Così d'immortalar ogni tuo sermo
 E di volere più morir non uole
 Ma tanto oltre non sa
 La tua Dica, e l'azione, e l' ~~Dono~~
 bramè
 Beate così immortai non di ~~Dono~~

Pisara XII

S'è uero, che Pitagora habbi detto
Marino mio, che L'anime partendo
Da un corpo all'altro uadino prenden
Forma di Bue, di Seruo, e di Caprea
certamente di all'hora io sono astretto
Di palesarti un mio pensier stupendo
E dirti il mio poter come L'inten
Reale, è puro, e senza alcun rispo
Io ti sento parlar lasciamente
Sempre di parri, e di coglionerie
L'altro riguardo haue di chi ti sente
Io so poi, che un finissimo ignorante
L'altro copello prouato in mille uie,
E in conseguenza ancor molto arrogante
Infallente conclude a le Persone,
che L'anima hai di poco, e di un cor

Disegno XIII

All'hor he in Helicono Laureato
Fu l' Arion Poetico Marino
Più d' uno Boce, e di un Babil diuin
Fu sparsa in Apolline versato
Da tutte poi le beccole Levato.
Fu il Lauvo tron fol sp for l' mehen
E di satirico, e' c' uellato fino
Ogni foglia ogni tronco incoronato
Pareua ogni Poeta Napo liello
Che di uelluto hauendo La brachetta
Imoufite facea da sciocco, e' d' uellato
E doue l' Arion Pegaseo fa uellato
No bil di Muli in fia Lo mandava uellato
E con La uacca, a l' Boce si solato
Tra qui uellato La piara
E quiniun palco fatto di tronconi
E di fovea a l' uellato

Una seggetta nativa profonda

La posca poi da quella gente fonda

Per Baldacchino sopra una stiauna

Nicamata di merda, o pur d'orina

Indi a più funi vuide sospese

Quante suoi maggiori ben mille imprese

Una uanga, un tridente, et uno Bala

Indi un Nemo, uno forca, et una scia

Per cui s'ascende, e cal

Turchi presi incatenati

Molti, e molti de suoi beglià frustati

Bastonati, e sfregiati

In questo paleo egli menato stava

Et l'anno poertico guardava

La sua habita sua d'un Pellicione

Il nome poco o niente e d'un Montone

Da mattacino a ponto e galcoato,
Il suo vestito buffonesco sotto;

Poiché dunque condovato
Fu qui da La marmaglia appresso all'altro
A' uel' suoi pietus Avelius altro.

Come in Pergolo à far un bel sermone
Incomineto di questo Ribaldone
E in una botte entrato

Et una Oratione
L'avia tirando un duto verso Lui
Fecce gli esordii, e Li prefatti su.

Disse o Poeti miei
Ch' à Lauveculo hoggi quaggiù ven
E in atto di racci' anco il d'è.

Se forse non sapete
Chi sia, sentite me questo è il Marmone
Homo, che hà del marmano e del masone
Homo che del diavolo

Niente non ha mo' del demonio suo
Ipiritato ne gli occhi in altro uisuto

Molto fece, e soffrì del suo paese
L'usanze, l'adoue, e le maniere apprese

Reservasse più che servisse, e smendo car
Senza scudio di Lettere, e senz'arte

Di far poemi o pa
r quanto L'antico, e di far cose
Da fare ispirar maravigliose.

Te li monti saload Anzi miraco loro
strabolzi da mulo, e da Cavalli.

Li bordelli usate
Sieni di mille falli
e fuo sporche imbellettate
sue

Ma andò quattro giorni
quanti ne l'infamia, e nel puzore
Che l'empio manda dai suoi sciviti fore
Facciamli dunque ho

La sua anima è oppresso a Lui in vece
Per no no anno di divisione eletto
L'anni aspetti

Da gliano all'hor con musicali tuoni
Due cori di Asinacci, e di Asinoni
E pentole sfondate, e campanazei
E poveretti, e castroni
.....

Di nevi buffolacci
Fra tanto alrossi dal meridoso banco
N' venerabile barone del Franco
Piu, ore di capra bianca

E portando una sporta mirviale
La pose in testa a questo ser corale
Venne poi con ugual
Maestri il berrino, e fu da lui portata
Uno coccone tutta Laureata

Di fexarelli alato
Ne cinse intorno la sua mirvia bella
Di melangoli poi distinse quella

Faccò di piu budella
Uno collana il capoval e l' mize
Di salericie Lucchesi e Ludivise


Con bellissime guise
In fondo poi di quel biberone
Eli appese il manovale

Li coglion & perche ha' del coglion
Da quell'huomo da bergamo il ueniero
Viso di coglion sembra, Andrea Calmo
Siene pose in man subito un palmo,
Fidente camillifito, e da un lato
E stresse un'elegante e bel donato
Per manusculto sia, accio tu ediscere
Quid ponis et quandoque resipiscere
Incumbere al Latino, hoc tamen par
Che ogni puero mio rimanga intatto
Interea al rait se da lo scabello,
Merlino, e caminavit uerso quello.
Dixit lacrimis meis Macaronicum
Nec monstrabit se a se coglionicum
Nec ita besonien

Venne poi L' Colepino, e gli fe copia
D'un Dictionario nouo e conuucopio,
Sù di lingua Latina, ecco tradotto
Il uellutello te l'ha qui condotto
Vna mitra di sotto
Cacciò bouo d' Antonio, e gli fe uento
Sù quel guagnaccio sua piera di spanen^{to}
Ne haueo Virgilio e Omero, e Cicerone
Demostenz, Aristotile, e Platone
Chouatio, e Nasone
Dante il Petrarco, il Tasso e l' Ariosto
Al Bembo, il Casa, il Giudiccion sui possi
Vsci fuoi di nascosto
Al Bruchiello Soffo, e mattavello
Et in un tratto gli mostrò l' uello
E poi voltato à quell.
In presenza di tutte le persone
Il sigil della sua conuentione
Dà e con un gratione
Tutti d'accordo il Libro Labulato
Presero, e fu così douo più

Onde, perché ^{È guidato, e fischiato:} La povera non ha legge
Sparsi parvia ben mille covette.

Risate XIV
Scapelli portati non pettinati,
Ma di pel di schiduinna inculti e brutti
Gli occhi foderati hanno di due pressutti,
E di vicecra succida incaciati;
Portati collari nel carbon Lauati,
E di uelluto nero denti instructi,
Le man di cauale, e petti, e vuoti
Tiran senza evanzo in tutti i lati.
Son mariti cose ordinarie e queste
A te, e a Poeti dorzinali, e serocchi
Channo un ferro oleoso, et una ueste
Ma dal continuo succidume loro
Hanno addosso sempre li Pedocchi
Ti fa rassomigliar proprio ad omia



Marino intendo, che tu vai dicendo
 Ch'hai visto tutti i Padri, e che gli hai Letti,
 E cantato bellissimi concetti
 E poi Li vai in fuochole mettendo.
 E che di San gregorio Discorrendo
 Vai, com' un hmo, e che la bocca metti
 In san Bernardo e in san Basilio, e afferri
 Di mostri Scoloro stupendo.
 Io se bene ti tengo un' ignorante
 Di sette cose, e che per tal ti squadri,
 E se habbi ancor bisogno del Bedante
 Con tutto cio che tuo seruitio ti serve
 Perche habbendo in gra veduto i Padri
 Come li figliuoli han praticato ti uel



Disata XVI

Più tosto di uentare buon Cristiano
 Si udrò Marino, e i Lumaconi
 Volar sparir, come Li falconi
 Ch'un Napoliello di uentat toscano.
 Più tosto senza edorir il fagiolo
 E l'acquile cangiarli in Pinetoni,
 E lo zucchere e Le vapore esser meloni
 Mirerò in questo scoglio, et in quel pin.
 Più tosto in Armellia cangiarli i Goueri
 E senza corne andar Le Vacche, e i
 Negli Asini vaggliar, o tirar calzari,
 Più tosto di uotati esser da i sorci
 I Sassi, e i vasci conuertirsi in falci
 Che tu Coylion mandiam Boema
 Farri



Urrato
Manno à dritti il uer Li tuoi sonetti
L'ariano qualdrè cosa a di Li legge
Nel primo aspetto ma alla fin baveggi
Sono odorate, e profumati petti.

Bucceghini di Maschere, e belletti
Chiodono in Lor, e non han forma, o legge
E non vi manca alcun, che Li pareggi
A i melangoli asciutti, e vitondetti.
Han bella faccia, ma, se poi Li saremi
Lugo non ne può uscir da uerso sopra
Mhorvostica e picciola dardella
Son Fronde, e fiori, e nei fioretti premi
Ma non ape però fa, che si scopria
Ogni foccola, che hai nella scarsella
Ch'essendo fatta quello
Sù fanciulli mendosi à tutta botto
Sei scavafor de l'orni La pallotta

E di t' ha meno in questi balzi o scio
 Di componer historie, e ~~far~~ far Poemi
 E di te senza uel' essenza veni
 Spinse un tal mar resta d'aloceo.
 A dirsi il uel sei un Poeta sciocco,
 Che di robbar sol ti affatighi, e premi,
 Ne se si sappi e crei uel' os temi,
 Ne cosa fai di al fin uagli un beio
 E troppo gonfia dici il Tasso, e troppo
 Piene di borra l' Ariosto humile
 Ho trota, ho s' alzo, ho corredig
 oppo.
 o quel raro, quell' io, de in mezzo loro
 Mi frapportò più dolce e più gentile
 Distinto, chiaro, turgido, e sonoro.
 Oh simias di costor
 Così il cervo, facciato e La cornacchia
 Frò La colomba, e l' uossignolo gra

Discor che Omero à guisa di Lodeseo
Una volta imbricco uomitasse,
E pisciane da tavola, e cacasse
Beuto hauendo forse troppo fresco.
E che poseia ogni Poeta coglioneseo
Vicino alli suoi piedi si gettasse,
E che di quella broda ancor mangiaste
Per di pot girne con Le muse à fresco.
Mi par Marino, che tu ancor buttato
Alli suoi piè ti sii come un bel Doveo
E che habbi di quel brodo ancor poco
E di più merda, e piscio dalle brache
Di lui soubito, ond' hor lascio e sparo
Tante frottole prese, e uersi cacche



Anon uoi, Ire il Ludo Litterario
 Tenete hie in Turino e sostentaculo
 Con la scutica hod tete & hod col bacu
 Le Lettere edocete al Popol uario,
 Se ui conserue il ciel, ne mai contrario
 Vi sta, cum pluuia, et alero imposto
 offaculo,

Ma, da la plaga eferda il suo bel racu
 V'impella hova, & inico il Ianuario
 Pauliper al Marino il Tironio

Vostro prestate, accio possa egli disere
 Miquantulu il uostro sermoncino.

E l'articolo al nomine preponere
 E casone recorde ne le uiscere

E dettati eleganti indi componere
 Ma guardate di appone

Voi Le Centurie uostre, e li manipuli
 Dei vadi imberbi, e teneri discipuli



Disato XXI

Io sono segretario e son Dottore
 E sp' tal servio il Duca di Savoia,
 Ma tu vaza di can, ceva di boia
 Di che cosa mai fosti professore?
 Sia facesti il copista, e il servitore
 E leccasti fanciul piu d'una fora,
 Hod fai l. Poeta, e di non ti dà noir
 O stendi, e mordi, e crechi tod l' honore.
 Così dunque conviensi à un Letterato,
 Così quel serenissimo si prezza
 Così lo fama altrui da ed s'insidia
 Ma ti spiace, che il Martolo honore
 In quella corte sia da quella Alceza
 E il tuo dir mai altro non è, ordinato



Marino mio di ragionar ti sente
 De poeti moderni tutti quanti
 Son tutti pezzi di stinchi ignovanti
 Nè alcun u'è di Lod, che sappi niente
 L'etvioso troppo humil è da vil gente
 Diei e da bottegari, e da mercanti,
 Vomita ampollè il tasso in tutti i can
 Quenneche, e pallon troppo altamente
 Sembra un pasticciolo di Madrigaletti
 Il Postor fido del Suarino, o pure
 Uno pitturo da ingannar villani.
 Ha il mal di piovra, e son stentate, e dur
 Le canzoni del ciabrèva, e son motte
 Da cantar alle mandre, et alli cani.
 Non ha modi roseani
 Il Graeciolino, et è poeta asciutto
 Appunto come l'osso d'un presutto
 Un stit humil da puto
 Ho Lo stigliani, e L'Ullafranca tondo,
 L'Baragalli sono di un nouo mondo,
 Trasso, Abbate, e vitoni

Ma, di stil magro il Surlo, il Doppio Loppo
Che col cebo fa uersi di galoppo

Filippo Alberti e con le gambe torce
Fa sonetti il masino di mal à morte,

Fa di scrambocci e di uersacci il guaseo
E il suo fuor diuino ha dentro un fiaseo

Che del Toscano ha celso Cittadino
Con quel sù Amor Platonico e diuino.

Il buon Vassallo e il Felicoano
Et il quevengo. De Li die la mano.

Giambattista Leone, e Longhi tanto
Li Madvigali suoi com' A hebbe il mento

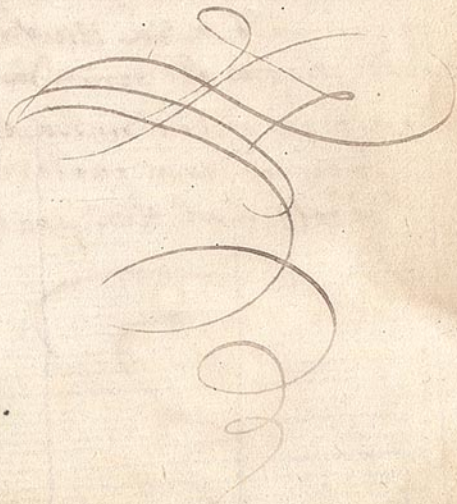
Di mestieri, et il Binello tondo
E erede La uena Lubner Le uenan

Con i suoi uersi il rovanzo, e il Manfredi
Perche mai non partiscono di...

Vecchio, gelato, e freddo

L'ingegnere ammogliato, il ceruo seior
 Prete il casella fa l'ambrosio serooco
 Affidui tuoi L'orsino, e il Macedonio
 Il Brilloza col Uaria, e col Falconio,
 reo Lo strozzi, il Oseuro Lo steffoni
 Conetti, e uays solo in apparenza;
 E senza stil. Donne senza prudenza
 E do traera il fuso, e La conoche
 In mezzo Le ginocchia
 Tutti in conclusione Boeti goffi
 Tutti senza saper, tutti gaglioffi;
 Tu sol tra tanti goffi
 L'astuto sei, tu solo il Fonfalone
 E di tante Lanterne il Lanternone
 Ma non uedi cogliore
 che ceaseun di costor fatti il pedante
 Si puote adosso e rindieanti quante
 Dal Asino el Bus insu le natiche

I baretti li coglioni, e le grammatiche
Deve non altre pratiche
Hai tu, che di rubbar, à questo, e a quello
Hod un concetto, et hod un spiritello,
E poi facendo bello,
Ma tutti si dovrebbero accordare
Et una volta sol fatti impiccare,
Ma non si dubbitare
Che assai d'accordo son varro di Mulo
Mentre che t'hanno tutti quanti in culo.



Ogni volta Marin, che p' lo spada
Ti ueggio andar con furta caminara
Non mai ti uengo dietro, o incontrando
Ma solo fin, pe' l' mio fatto uada.

Non gir pevere portand' tu lo spada
Fiebo e bizzaro, come il conte orlando
Ne sputando pallon, ne stralunando

St'occhi, teni io di' incontro alcun mian
Ma si ben, peche essendo un buffalacci

Un bue, un mulo senza discrezione
Ch' offendi sempre, eri non ti da' impa
Vedendomi ti appressi o t' ombra vesti,

E con le corna dar mi quale te urton
O pur de calzi a me tirar potresti.



Al Peraveo avanzato, e l' Giudiceione,
 Al Bembo, il Casa, e l' Ariosto, il Fasso,
 Senza costui perdere di passo in passo
 Un spiritello ne suoi versi pone.
 Nel sonetto gli uol, ne la canzone
 E nel poema, e nel far schiamazzo,
 Ne sicuro dire sia senza trapasso
 Di tempo, di giudicio, e di ragione.
 Pur, de. Lo spiritello habbi l' sonetto,
 Purche' Lo spiritello ogni sua uoce
 E si pot' de' tutto sia conciso, e perfetto.
 Ma non leggo mai cosa una di quella
 Che non mi faccia l' segno della cervice
 Come habbia egli così poco cervello.
 Poche ha' Lo spiritello
 Che l' uiue col coglione in ogni lato
 Parmi un Boce proprio spiritato



Chiti disse Marin d'un Avione
 Loua un Delfino sei, mentre grata
 Vai Lo cerva p' mar d'amor cantan
 Dilli da parte mia, d'è un gran buffo
 L' s' intelletto, o pur discretion
 At Hauisse quegli haunto à re' pensando
 Delfin piu tosto ti uervia chiamando
 Con assai di giudicio, e di ragione.
 L' se ben tu con L' armonia diuina
 Di quei sonetti tuoi sudici e nefandi
 Tui Cotte d' Aringhe, e di tonina.
 Per inchinarti poscia humil e chino
 Opifferi sontuosissimi, e galandi
 Sei con coda di ceruo un bel Delfino

Disata XXVI

Poiede Marin ti piace di lodare
 In ogni tuo sonetto o nel canzone
 Ch'io mi trouo un grosso piffarone,
 Po far tutte le donne in frego andare,
 Io perche non ti uoglio ingiuria fare
 Con dar uno mentito alle persone
 Dirò, che dici il uero, e c'hai ragione
 E te ne uoglio ancora ringratiare.

E s'ancor non temessi di priuarmi
 Di questa sì abbondante cornucopia
 E tagliarmi il prepupio, e di uero farmi
 A te io ti prometto da Dottore
 Ch'a te, che ne sei senza, e n'hai inopia
 Verrei a far ten parte e di bon core.

Ma se t'usò rigore
 La natura auarissima e fu reauir
 Di ciò, ch'è me più liberal è appouir
 Tu non ti dogli, e come fu ragione
 Si dà tanto più colpa di cogliere.

All' arivato, che festi in Helicono
 Marino, all' inchinarti al magnocapo
 In accolsero le Muse di sedollo,
 E ti fecer di trippa una corona.
 Indi ti venne incontro ogni persona,
 Che portando serisse e gli occhi, e l' collo
 E rimirando quel sudicio follo
 Che somiglia à Merlin bono d' Antio
 Disse non sei tu quel che hai spampanato
 In uolè di Gerusalem destrutto
 Et in carne al Trionfo, e al Tasso
 Sei tu quel, che gravido, è gonfiato
 Di vento hauesti in mano quella lina
 Col Martolo, e vestarti un babuano.
 Ma sei Latino ablativo
 Ti fece confessar che tu non sai
 Come già sei uenuto, e che ti fai
 Ah non si d'io m

Che fra noi vestì, e così tutti quansi
Si andavo adosso, e se l'elmo davanti

Che varrà d'ignoranti

Disse Homero vuol far poemi, le historie
E degli Heroi cantò l'altre memorie

Ma de Lenostid glorie
Vuol quel napoliel (Virgilio disse)

E con un palle il giunde, e lo raffine

Corsero a queste visse
Danre, il Petruca insieme e Jo Lodare
Li furo tre buonissime sarrate.

Furia di bastonare
Dietro Lotasto, e L Tasso si cacciauo
E gli coglioni posero Li sterpauo

Il Bernia, Li Aveino, e L capovale
Lod presero, e Legaro
E pot lo raffillad con un stiuale

E con uanche, e con pa
Il Bembo, il cosa, il quidione, il cotta
Li fevo il collo et una spalla votta

Li trauero un votta

D'un Palmone sul grugno il buon Bu
chiello,

Li schizò lo steco d'un budello

Svidò u' uia di tutti quanti à quella
Cospista, se u' rod m'atto, ci'altone.

Risato XXVIII

Ecco l' Mariv alzatelo facchini
O popoli, o Librari, de l' uedere
Doue sono i rapeti de stendete?

Doue i panmi d'avarro, auvari, e fini,

Se uere tutti non fate humil'ine hini

L' canestri di fiovi à Lui s'pargete?

Dunque un huomo simit non conosete

Ciechi balordi Pochi minchioneini.

Quest'è Polta, e s'ia componet uersi

D'undici, e sette sillabe, e immortal;

Vi può far tutti, in sin à gl' Indii, a

i Persi.

Inclinaceli dunque, e viuevenza

Con segni d'humil'ità à quello equa

Fate esclamate alla sua eccellenza
Ed a questa presenza
A cui s'inchini torri, e campanilli
Armi, muli, poveri a Lui simili
E castorini gentili;
Où habbia alcuna meraviglia bella
Di cui s'honori ogn'hor La sua favella
In questa parte, e in quella
Sbracatevi Le calze, e lo trofeo
Mostrategli ~~Li~~ coglioni, e l'culiselo.



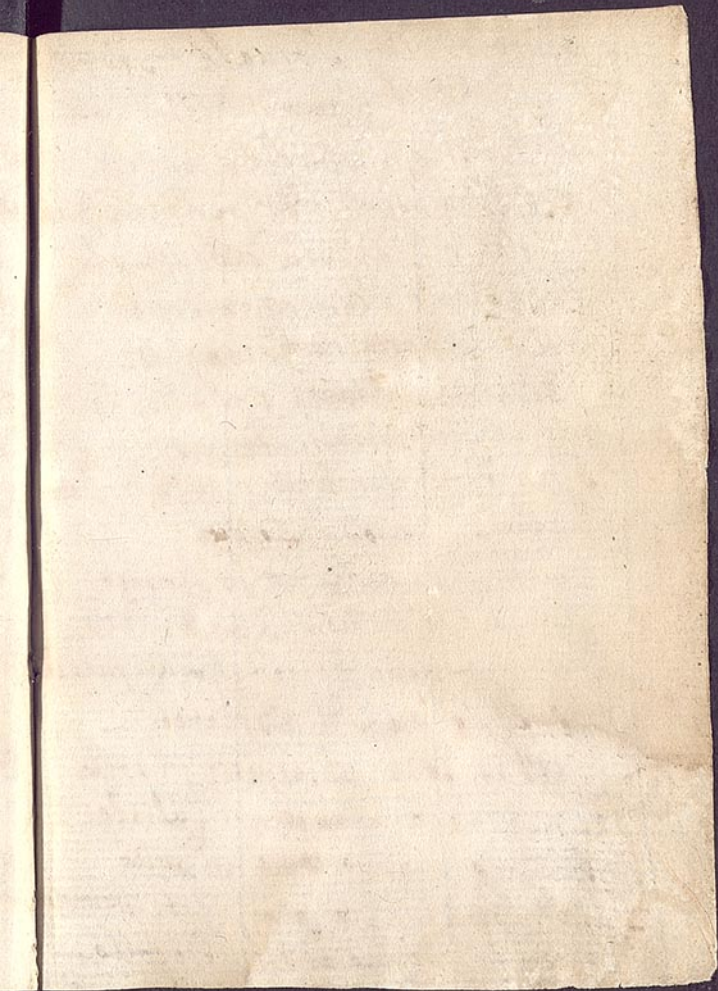
Nisato XXIX

Marino mio t'haueua p' persona
 Ch'hauesse in Lettere qualche fondam^{to}
 Perchè con molte chiacchiave, e'ardim^{to}
 sento, che sei tua d'aula, e' si ragion^o
 Ma poi che'n quella nobile corona
 Restasti suegognato, e' mal contento,
 Per non saper Latin, un fortuent^o
 Si ad chiamar, et un Douo d'Anton^{io}
 Mio fosse in te, non hauevei più ardir^o
 Di comparir auanti un Letterato,
 ouer La faccio mi uorrei coprire.
 O pur in qualche scuola piu, se' e' vera
 Et leur maestro trouod, che col Donat^o
 Dir t' insegnasse, he'c musa, et he'c
 Poeta.

Disata XXX

Io mi uoglio uestire con L'habitello,
 E con La candellotta accesa in mano
 E uicivarmi come un Lutèvano
 Com' un matto, e l'Avino, e un pazzavell
 Sed un poveo tenuto, e un vitello
 Essed uoglio E un Anin Marechiano,
 E per Spagnol, e p. Napoletano,
 E p. mostro d' hauei poco ceuello.
 Io uoglio dre La pelle dei coglioni
 Mi strappi, e te ne uesti altero il mondo
 Come eveste, fè de suoi Leoni.
 Se L' animo ti basta, ò Ziabattino
 Vel de Le muse, e mai senz' alcun fonda
 Quattro parole di u' pue in Latino,
 Ma perche sei un vime
 Divai come dicesti ^{schino,} poco inante,
 Che L' Latino, e sol cosa da pedante.

Tavola Delle Misate



Capitolo Dello Stiuale & Seruetti
Del Cavalier Marino.

Se io uiuessi più anni che gl'annali,
Suachiano notte, e di non beu diuerti
Le Zodi, e Le uirtù delli stiuali,
E se dal polso e Lenno uersi mi di
A proua mi dettassero i concetti
N. Adonia il Mauro, e gl'altri fauisci
Se dentro un uero tenersi costretti
Lo spirito del Beruara, e quel di Dan
Come tenersi si soglion i foletti
Se io hauesse più cervello, et un gigante,
E più parole che non hà un Frudeo,
E più inuentioni che non hà un mercat
Se mi scendesse le man di Brianco
Fittè nel corpo e mi seruisse Apollo
Un calamaio quanto un Galileo.
Fossi circo intorno come un pollo
L'arco di penne e uirtù più carote hauesse
Che non hanno inotai in protocollo,

nono i concetti anco tanti, e si spessi;
Ch' appai di quel che resterebbe a dire,
Nulla sarebbe, quanto ne dicessi.
Ov, che ho concetto, e voglio in a dormire
son risoluto tesser una tela,
Se dovessi di sonno sbalordire.
Viva Dio delle lenzole io faccio vela,
E che m'imbarchi in Lete, i uo brama
Se non mi manca al meglio la canaletta,
Uesta si, che può dir di uol l'odera
Mareviva da scuali, e non da scioocchi.
Ogni un l'ado pra, e poi nessun ne parla
Etti poeti buffali et alocchi
Lodano, chi e la stizza, e chi di Martella
Altri L'oceo, altri i caddi, altri i innocenti
Altro più pazzo si becca il cervello
A Lodan la sua diua in uerso in pio
Col cor avosto com' un fenacello.
Vuol che caghi Libero una regnosa
Che le sue petto senta di Ambroia
E che sissi una ranfa et un uero

Carotte, che favian veder un cane,
Cella io gli hò p'gagli offi tutti quanti,
L'ud' di vino al vino, e pane al pane
E perchè tra gli arnesi piu galanti
E lo stival, ancor de fatti suoi
Naxian è ben, d'alcuna volta i canti.
Lo stival signor mio, p' di voi è uoi
Altro non è, d'una cosa cotale
Ond' entra et esce una parte di noi.
Dest un nostro membro Principale,
A cui è lo stival Conservatorio,
Come esser suol La veste al originale.
Danco, e névo si troua es'è di cuoio
Capo, pro fondo, e calzasi pian piano
Con due menate senza calza toto.
Vtile è necessario all'uso humano
Più che non è La pala al fornellino,
Che soler siace tanton quel Torcano.
Più che non è Lo spadanti il Calepino,
Più che al coltello il fodero, e Lo stucchio
Più che al capo il sandalo, e la botte al uino.

o men uò tutto in frega, e tutto in sacchis,
Mentre is tosteggho, ed è si molle, e Tisico,
E tutto mi colle polo, e mi sprucchio.
An sentiv sol de Lo stival Lo striscio,
Tal hor, ed è nouo, e si uide ff uentura
Di dolcizza e di gioia m'compiscio
uando uò dentro a questa creatura
Vò dir quando mi calzo un par' de adan
E mi uadino a pelo et a misura
Dento tanto dolzor, ed è fò certi atti,
Come faccio tal hor, quando mi corco
Con qual che bona robba a fa quercio
Buffo, et andò, e s'udo com'un porco,
Mi demeno col corpo, e con Le gambe
Stato vibbato m'ergo, e mi con roco
Hor con un braccio s'ivo, hor con entrambe
E dentro me' u' fico, e me' ce' intèrno
Hor fò con una man et hor con amba
Mi vien ^{devesco} l'estate, e calò il uerno
Ne teme ff strapazzo o ff dia. tro
Che si consumi o Loxov' in esèrno.

Le talhod si rompe, io chiamo un most
Di questi chiauatini, che destramente
Vi dan due punti, e ai pone un empia
Dicon, che in corte giaciono saueute
Con Lo stival La notte anco i vagazz
E spesso alcuni di Lod se ne visente.
Che giocan venon noue come pazzi;
E vende talhod piantando douero
Si pigliano talhod molti solazzi.
Non e leozon, Gavon ne cavaliero,
Et cui del caualcat piaccio La tresca
Non Li faccio del stival niesti
Nico quelli a l' usanza barbavesc,
Ne uoglion adoprarsi a la ginetta,
Quando si fa qualche gibiva o moue
Con lo stival, ne salto, ne corbetta
Ne biscie si puo a posta, ne ^{vapelloni,} ~~la fiera~~
Ne coie si puo a posta, ne a l' affecto
Quando uassi in can pagno a carziaggioni
Sol che uene qualche fogge swan
In concoron Le giuri a milioni

Lucrecolor, che non v'è
Vo dir i cacciatori, gl'han p' costume
E quei quei che giocan la quincana
Seun' s'oh, che non han tanto lume,
Che viasman lo stival, sperde la pelle
Di dentro imbratta col suo succidume,
Veste loro fan falsecole, e nouelle,
Anzi s'imbratta più qual'è L'occhio
Di quei che usan le scarpe e le pianelle
Che quando piove à guisa di Nandechio,
V'è imbrodolato in guisa s'ora d'acconcia
E si riacchari tal'ho' sin al ginocchio
E ben questo difetto al fin s'acconcia,
Che s'è trarne quel onto e quel fetore
Di là è Lor' come à quanti anni
Ma in questo à mè p' dir anche il mio humore
Con tutto effettionato, e m'è più grato
Quel suo sì fatto natural odore
Chi l'ama grande, chi l'uno affrettato
Vi è stivalon, stival, e stivalotto
Secondo i memori dello stivalotto.

Ogni estremo, à mio credere, è difetto
Il Largo Largo è cosa da gagliardi
Ne molto Lodo ancor lo stretto stre
Il Coturno non è migra da Staffo,
A questi cede lo stival di uacca,
Come appunto al cardov cede il covan
Quel altro appunto è guiso d'un sa
Non vi bisogna ingegna né Lavovo
Et porlo in forma, ne adopravvi tacer
Don cose da mercanti, e da coloro
Che non curan d'andave in su la via
Ma vogliono far à un tratto i fatti loro
E gli ha ampia l'entrata, ampia l'usc
Che la gamba da se bella, e leggiera
L'imbotta, e sbocca, et è bella e for
Lasciarne ogn'altra maniera,
E i stivali più egregi, e pellegrini
Con quei, che si Lavovan con la cera
I spagnoli han in uso i boccachini,
Forse perde i covani più eccellenti

Vengon di spagna, e i cordoani fini
che ne han d'avendevoli, e catrenti,
che piu d'un palmo gl' allargò il maestro
quando con mano gli afferrò, quod co denti
Ma quisi fa mestier d'esser ben desto
E s' andad strettu haute sp' desio,
E t'esser truffarello da Capestro
che al mastro vindgal faressi Dio,
Se folhad si scuisse, e qui conuene
che io benedica il calzolaro mio.

E gli a sua posta li stromenti tiene
E in ordin sempre sp' acconeio fa
Vi spara sopra, e accio si calzi bene
Tel vedi con calavre dimenare
che è un solazzo, e stvigneci tal volta
Accio, che a' canvi eiò, che a ha da curare
Poi con un sorviretto si vinoltra
E dice signor mio se non vi piace
Sorviamola a calzante un'altra volta.

Et tutto si distrugge, e si disface
L'affanno, s'affatica, e si distilla
Ed vendevlo calzante, e ben capace.
E vende La stecca in man, e l'pie' man
E frega via con essa e meno, o meno
Tanto ch'entro nel ficeo, e nel jugello
Non posso contener La rabbia o pena
Quando uedo talhor certe persone,
Che ui fan sopra La forza di schiena
O qualche solennissimo Poltrone,
Ch'ha Li stivali, che vassembran traua,
E ci entra dentro senza discrezione
Bisogno, che si metti, o che siccaui
Auertiv, che pian pian trattad si dezz
E con modi piaceuoli e soau.
Che se con furia, o stizzo si maneggia
Le' fibbre, e i ponti faeilmente str
E te ne vien in man qualche correggi.

Arme non piace Lo stiuale à Lacci
P'èu pavèr più galantiè sù La calza,
Si come L'usan certi gagliro facci,
P'èu è un intrico quando atovi sel calza
A dislacciar quella Poltroneria,
E si stenta da caro quando sel calza.
E via te ne parerà La fantasia
E p'via de si suisuppi e de si scioglia
N'ingevai L'eterna Monarchia.
Deh perdere quel pensier, et in me gorgoglio
De Lo stiuale non è pari à ~~lo stiuale~~
E Lo stife non è pari à ^{lo stife} La voglia.
Stiuale da ben, stiuale gentile
V'it alla natura, e dato à l'arte
Comodo, servitiale, e signovile.
Poi de di te non porro empir l'carte
Haversi come siano al non due bocche
E se potes con sua lingue celebrate.

Quel con queste mie ciancie, benchè sia
Procureno di far, et ogni paese
Altri che te già mai non uegghia
tocche.

Io conosco un spagnol mezzo francese
Non io se sia ignorante, ò se sia docto
Hò vis di Bergamasco, e Barba inglese
Veste Napolitano, e parlo Scotto,
Mangia da Borgognon, bee da
Sedesco.

Rasembra Calvinista, et è ugonotto.

Costui pier d'un humor dolce e par
Non sà senza stiuat uiuer un hora

Deu imitar lo stil Cavalleresco.

Quando fuggiv fattica andei tal hora

Deu sentir quel dolcissimo stromento,
Dorme con gli stiuat La notte ancora

Non benedetto anzi gentil capiviteio,

E quegli ingegni si totili e vari,

Che' uicouan quest' uso e quest' ufficio.

Io consiglio colod, e' hanno dinari,
E' La uoglior sfogiar, non sta nessuno
Che' calzi mai calze, ne' calzavi,
Ma prego allo strual diasi ciascuno,
Che con lo strual disfogil suo appetito
Lui si chiuda a guisa di Lion Bruno.
Ma homai mi uedo hauer quasi fornito
Meca che io mi ritrovo in un io giorno
Doue non ho da Caminar un doro,
Ma se piacerea al ciel, et io n' era un giorno
Non ho tenerne un pavo sol, ma cento,
E' quannimene' tuco d'ognintorno.
Ma gia' mi assale il sonno a tradimento
Et ha le ciancie' sul meglio in d'oro
Sia pian piano seriuendo m'addorment
E' La Candela dice bona notte

Fine

Canzone Delle Stelle Del

Cavalier Marino

Ad L'ingegno, e L'vime

A voi vi uolgo ò stelle

Luci del ciel sublime,

Tremoli fiamme, belle,

Dell'empire del di, chiare facelle.

Amovose fauille

Del primo foro ardente,

Luminose e reinfille

Del sommo sol lucente,

Raggi del bel de L'incredato mente.

Esprese, e Lucid' orme

De L'inuisibil uero,

Illusori, e spave forme,

Che p' dritto sentiero

Trahere al gran principio, human ^{sen} per

Pompe, fregi, e telori

Della noturna ueste

Ornamento, e splendori

Del bel rimato ^{referte}

Di foco, e d'od, dal gran factor conteste,
Lampe dorate,

Di i palehi immensi, et ampi
Del firmamento ornate:

Fochi innocenti, e Lampi,

De' tranquilli de' L'aria aperti campi.
Vivi pivopi accessi,

Cave scorte superne,

Del ciel occhi cortesi,

Del mondo altre Lucerne

De' La volto del Ciel pitture eterne:

Fiovi immortali, e nati

Ne' Le campagne amene

De' sempiterni prati,

De' Le spiagge serene

Del ciel gemme minute, aur'are avene,

D'amor compagne fide

De' Letta de' La notte oscura,

Del sonno amiche guide,

Vasi di luce pura,

Specchi de' L'universo, e di natura.

Danzante

Danzatrici Leggiadre

Chè con diversi balli

Stè scorrendo à squadre

Suolubili calli

De trasparenti, e sferici cristalli

Del sole auèa fontana

Di Lume almo e fecondo,

E di virtù sovrana

Oceano profondo

Savi vascelli, di irrigare il Mondo.

D'ine'stinguibil Luce

Luminosa Lumiere,

De La candida Luce

De Le Lucenti schiere,

Chè combatton con L'ombra alme e
guerrere.

Voi ~~stelle~~ de La bianca Luna

Vaghe ninfe ulzose

Sti ordite à l'ombra Bruno,

Di

Di non fervene rose
Chiv Lande incorruibili, e pompose.
Di perpetui canali
Del mondo, e chiare porte
Di pensate à mortali
Geni, e mal, vita, e morte
Cavatevi del fato, e della de la sorte,
Bocche del ciel uevaci,
Lingue di Dio Lucenti,
Chi in silenti Loquaci
Fauellate alle genti,
I cui tre'moli vai son tutti accenti.
O se ne sommi givi
Fisse requite il moto
De rotanti zaffiri
O se in l'ampio vuoto
Degli abissi del ciel quizzate à moto.
Siuoi, de ferme haure
Stabilito confine
Come voi, de trahere
Veloce pellegrine
Per le labriche vie, l'avante cune.

I vostri raggi d'oro
O stelle scintillanti
Saluto, inchino, adoro
Come ueri sembianti
De' belli ond'io languisco, occhi
stellanti.

Fine



Sospivi Canzone Del Cavalier
Marino

O ben sparsi sospivi
piviti tepidi, e Lievi,
fiati de la mia vita, aure d'amore;
Dal golfo de martiri
Per via spedite, e brevi.
Voi sol trahete al dolce porto il core.
Per voi s'alza à tutt' hore
L'èdvi Lusinghievi
L'ali de li pensievi.
Da gli abissi del duolo
Verso l'amato ciel l'anima a volo.

Veni, vivaci semi
Di quella fiamma ardente,
Chè nel cor chiusi, e da begli occhi appresi
Non sta chi tempi, o semi
L'ardor puro d'innocenza
De vostri Lampi in. i dell'aria accesi

Di voi sospir e' cortesi
Sia mi nutre l'arsura,
Che l'foco di natura,
E s'io vivo, e s'io spiro.

Tanto respivo sol, quanto sospiro.

Del grave incendio mio

Testimoni ueraci,
Fidi messaggi di martir' profondi

Del tacito desio

Quat'or loquaci,

Del muto cor interpreti facondi,

Al mien, che l' duolo abbondi,

Al duol narra, e distingue,

Non già con altre lingue,

Che di sospiro, è sguardo *

Alina, che non fa uello, e dice lo adu

Numerosi passaggi

Di tenera armonia,

Tempesta di dolerza, e di tormento.

Qual'hor duo cor seluaggi

mod' accorto, e eria
Canoro canto, e musico Lamento,
Che soave concerto
Di misure amovose,
Va ~~note~~ note alte, e pietose
Udiv Languendo, e fievole
Suono nel mezzo un sospirato voce.
Mod' di gioia è ~~faber~~ fabbric
Al col fucino, e usi
Mantici di vastullo, e di dilecto:
Tal hod baciato Labbro,
Ribacia i baci suoi
Nonpendo con un ah! sciolto dal petto
Mere con caldo affetto
Va i baci sospirati
I sospiri baciati,
Baci d'ambrosia gravi,
Ma de baci, i sospir. on più soavi.
Ancor ne l' universo
Sospirati si mira
Natura, et ogni suo bel fatto insieme.

Con accento diverso
Il vossignor sospira,
E sospira il colombo, un canna,
Sospirando pur fremma
Il toro mentre mugge,
Il Leon mentre rugge,
Ne questi sol, ma l'angua
Con sibili d'amor sospira, e Long
Le piante, e l'erbe amando,
E i fiori amorosetti
Forman sospir, son lor sospir gli
Sospirano mormorando
I venti Lasciuetti,
Manda accolti i sospir dal grembo
I suoi chiusi un po' di
La terra al cielo amante,
Più d'amoroso zelo
Risponde a Lei risospirando il cielo.

Hor.

Non dal suo fondo seno
 sospiri io dunque tanto,
 Che l'anima in sospir tutta sia sciolta,
 Fatto sospir almeno
 N'andvo doue col pianto,
 E con la uita spoglia un dì m'è tolta
 Dolce ben mio fia molto,
 In si beata sorte
 Il sospir de la morte,
 Con la l'alma à l'uscita,
 Pur, che poi torni à sospirar la uita.
 Sospir uine famille
 Aene à mille, à mille
 Et quelle luci altre,
 Nel bel foco d'uostr'espere

